

« Pancrazio » nella sua gloria. Qui il dramma ebbe la fine ed il culmine, sintetizzando e sublimando tutta la movimentata ed adornata scena. —

Vadano dunque « ex toto corde » comuni felicitazioni a tutti coloro che si prestarono per la bella riuscita, ma particolarissime siano le congratulazioni coll'infaticabile Padre Frumento!

Che il suo lavoro, sia copiosa semina per una vicina abbondante messe!....

Infine: non dimentichiamo di porgere il ringraziamento dei Superiori e Convittori, a tutti i gentilissimi Signori, che hanno voluto onorare la rappresentazione ed il Collegio colla loro graditissima presenza.

SOMMARIO

DELLA RIVISTA MARIANA « MATER DEI » - N. 6 - Nov.-Dic. 1931.

Il nuovo programma.

A S. E. il Card. Pietro La Fontaine - Patr. di Venezia.

La Madre di Dio nell'antico Culto Cristiano.

I diritti della Maternità di Maria.

La « Bella Signora » del Tibetani.

Augurio di Natale.

Ave Maria (tricromia).

Rovigo tra Madonne - visioni e memorie.

Il Monte della Madonna di S. Zenone degli Ezzelini.

La prima Chiesa dedicata a Maria SS. in Genova.

Immagini Mariane a Ravenna.

Ave Maria (poesia)).

L'Immacolata.

L'Angelus nella poesia.

O remus Pro Antistite (Mottetto per Coro a 4 voci miste).

Cronaca Mariana.

Recensioni.

V.° *Nulla osta*

Genova, 1 Febbraio 1932

Fr. G. Buffa, O. P., Rev. Eccl.

V.° *Imprimatur*

Genuae die 1 Febr. 1932

Sac. Prof. F. Canessa, Vic. Gen.

P. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile.*

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME VIII. - 1932



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA

SOMMARIO

1. Del P. Agostino Barili, immediato successore del S. Fondatore - (P. Stoppiglia).
2. Ave Maria - (P. Nicolò Biaggi).
3. Iconografia di S. Girolamo - G. B. Cignaroli - Pietro Cerighelli (2 clichés).
4. Calendario perpetuo della Congr. Somasca - contin. - (P. Stoppiglia).
5. Apparizione di S. Girolamo ad un Sacerdote e sue profezie.
6. In memoriam: I. La morte di Mons. Domenico Mannaioli (M. Lanotte).
II. Suor Giulietta Musante delle Oblate Somasche (clichés).
7. S. Girolamo e l'Opera sua - (Conferenza del P. Stefani a Savona).
8. Casi di morale.
9. Pratiche per il ritardo del servizio militare.
10. Reliquia di S. Girolamo Miani e suo nuovo Reliquario (clichés).
11. CRONACA:
 - 1) Somasca: La solennità di S. Girolamo a Somasca - 8 Febbraio.
 - 2) Roma: a S. Girolamo della Carità.
 - 3) Como: Festa del Patrono nel Collegio « Gallio ».
 - 4) Rapallo: nel Collegio S. Francesco.
 - 5) Spello: nel Collegio « Rosi ».
 - 6) Foligno: nel Collegio « Sgariglia ».
 - 7) Cherasco: nel Collegio Civico a S. Maria del Popolo.
 - 8) Casale M.to: nel Collegio « Treviso » - La prima festa di S. Girolamo dopo 65 anni.
 - 9) Roma: a S. Maria in Aquiro.
- 10) Cronaca in tre righe memorie di casa nostra: P. Giuliani; Pedagogia; Madre degli Orfani; Lo Scultore Canepa; PP. Gerolimiti del Belgio; Sen.re Giovanni Gentile.
- 11) Ordinazioni.
- 12) I Somaschi a Casale.
- 13) Borse di studio per i nostri studenti -

Del P. Agostino Barili immediato successore del Santo Fondatore (morto il 10 Aprile 1566)

Il P. Agostino Barili, uno dei primissimi Compagni di S. Girolamo Miani, era di Bergamo ed apparteneva ad una nobile e ricca famiglia, che ab antico era iscritta nel patriziato bergamasco, ed aveva già dato alla città uomini illustri nel maneggio degli affari e nei pubblici impieghi e particolarmente nella scienza della medicina. Fu egli avviato al Sacerdozio, e quando, nel 1533, giunse a Bergamo il Miani, trovavasi investito d'un assai pingue beneficio ecclesiastico. Ma bisogna convenire che dalle ricchezze e da ogni altro godimento terreno avesse il cuore staccato, se vediamo che quasi al primo apparire del Miani in Bergamo, non curante di tutto il resto, non esitò un momento a presentarsi a lui e offrirgli si come cooperatore nelle sue opere di carità; e non solo come cooperatore zelante ed assiduo, ma come compagno indivisibile ed a totale suo servizio ed obbedienza, con ferma volontà di stare alla sua scuola e di imitare le sue azioni virtuose. Questo atto portava per conseguenza l'addio al secolo, lo spogliamento di quanto possedeva, e la dedizione di se stesso ad una vita di fatiche, stenti, privazioni e sacrifici d'ogni genere, e con nessun'altra mercede, ben grande del resto, che la vita eterna.

Allorchè, pertanto, il Miani venne a Bergamo, e vi piantò le sue Opere di carità, l'animo del Barili ne restò fortemente impressionato, ed il cuore commosso; e a tal segno che, ritornato il Santo, dopo breve tempo, a visitarlo, subito gli si presentò, supplicandolo umilmente a riceverlo come figlio e compagno delle sue fatiche. Il buon Padre, se da una parte ne provava contentezza, per l'acquisto che la Provvidenza gli offriva, dall'altra ne rimase in gran confusione, nel vedere che persona così ragguardevole e insignita della dignità sacerdotale, — della quale egli si riputò sempre indegnissimo — venisse con tanta sommissione « a dipendere da lui, uomo laico e di nessun valore ».

Ne rese in cuor suo grazie al Signore ed accolse il Barili a braccia aperte, serbandogli poi sempre un affetto tutto speciale.

Tanta era la stima che S. Girolamo aveva del Barili, che lo considerava come suo braccio destro e occorrendogli di prendere qualche decisione d'importanza, voleva prima sentire il suo giudizio; se pur non poneva addirittura l'affare nelle sue mani, come fanno testimonianza alcune lettere che ci rimangono. Dalle quali, e da tutto l'insieme, appare anche evidente che sul Barili aveva posto l'occhio Girolamo, quale suo successore nel governo di tutta la sua Compagnia, e che a questo fine lo andava ammaestrando e disponendo.

Allorchè fu necessario che il Miani si assentasse dalla Lombardia e si recasse a Venezia per i bisogni di quelle Case che ivi aveva fondate, al P. Barili affidò la direzione dei Pii Luoghi di Bergamo; e scrivendo poi di là, indirizzava a lui le sue lettere, dandogli incarico di comunicarle quindi agli altri Confratelli; come si legge in quella del 5 Luglio 1535, che porta il seguente indirizzo: « *A messer P.re Augustin Servo de Poveri nell'Ospedal della Maddalena Padre R.mo, poi alla Compagnia* »; ed in quella del 21 dello stesso mese ed anno: « *A messer P.re Agostino el Servo de Poveri in la Maddalena. Bergamo* ».

La patente del Legato Apostolico in Venezia, Mons. Aleandro, è diretta al P. Barili in prima, e poi al Miani e soci. Così nelle liste di quel tempo, contenenti i nomi dei Fratelli componenti la nascente Congregazione, il P. Barili se non è segnato per il primo, viene per secondo, e sempre prima dello stesso « *Ieronimo Miani primo padre dessi poveri* » (1536). Presentando vicina la sua fine, lo volle con sè a Somasca, ch'egli aveva scelto per Casa madre e centro di tutte le sue opere, designandolo in tal maniera, tacitamente, quale suo primo e immediato successore nel governo della Compagnia.

E così fu realmente, poichè avvenuta la morte del Santo, i Fratelli, radunati tosto in capitolo, furono concordi nel riconoscerlo per loro Superiore. Una sua lettera, scoperta di recente nella Biblioteca di Bergamo e indirizzata « *da Somasca a dì 12 de febrar (1537)* » al gentiluomo bergamasco Lodovico Viscardi, grande cooperatore del Miani, ci è prova delle sue sollecitudini per le sorti della Compagnia e per il buon andamento delle sue opere di carità. « *Non vi dirò altro al presente, egli scrive, se non che vi svegliate tutti e vi diate alle sante operazioni. Adesso si vedrà chi sarà veramente fondato in Cristo. Vi raccomandando l'ospital, ecc.* ».

La repentina scomparsa del Miani aveva causato un certo turbamento ne' suoi seguaci: alcuni ritornarono alle loro case; altri, non pochi, tentennavano, dubbiosi sul da farsi. Bisognava correre ai ripari,

rinfrancare, persuadere, eccitare: e questo fece il Barili, con tutto quello zelo e quella carità che aveva appresi dal Maestro. Ogni suo pensiero ed azione furon rivolti con somma diligenza alla educazione e cura degli orfani e dei poveri, ed in tale cristiano esercizio compì prodigi di carità, così che tutti si sentivano fortemente attratti ad imitare le sue virtù.

Ebbe il governo della Compagnia per circa dieci anni continui, durante i quali una delle sue più gravi preoccupazioni fu senza dubbio quella di dare un fondamento di stabilità alla nascente Compagnia dei Servi dei Poveri, la quale fino allora non si poteva dire che una Pia Associazione, poichè un formale riconoscimento non l'aveva ancora avuto dall'Autorità Ecclesiastica. Essendo strettissime e cordialissime le relazioni tra i nostri Padri e i Padri Teatini, per quel vincolo di carità e l'intima amicizia che aveva uniti i rispettivi fondatori, parve al P. Barili ed a parecchi altri dei primi compagni di S. Girolamo, che sarebbe stata cosa che avrebbe procurato gran gloria al Signore e molto bene alle anime, se la nostra Congregazione si fosse unita a quella dei Teatini, la quale era già stata riconosciuta dalla Santa Sede ed aveva la facoltà di vincolare in perpetuo i suoi membri con tre voti religiosi di obbedienza, povertà e castità. Fissata l'idea, si aprirono le pratiche; le quali, dopo una lunga e ponderata trattazione, si chiusero felicemente con l'accordo delle due Congregazioni. Gran parte in questa faccenda ebbe il P. Agostino Barili, che era il più caldo di tutti per l'unione, e quello che scrisse più lettere e si recò anche personalmente a Venezia per la trattazione. Esiste ancora la lettera che, in seguito al convegno tenutosi in S. Nicola de' Tolentini, il P. Preposito Teatino, mandò ai Padri di Napoli, per avere anche il loro consenso, lettera che ha la sua importanza nella storia nostra di quei primi tempi, dalla quale risaltano lo spirito religiosissimo de' nostri Padri e il meraviglioso sviluppo che aveva avuto l'opera di S. Girolamo; tanto che, nel timore che i Teatini si spaventassero del gran numero di Orfanotrofi e Opere Pie gestite, dichiararono di liberarsi di non poche e di contenersi per l'avvenire in quelle che ai Teatini sarebbe piaciuto. Mette conto pertanto di conservarne qui memoria, lasciando che il lettore impaziente della fine vi servoli sopra e prosegua nelle susseguenti notizie. Essa fa parte degli Atti del Capitolo generale dei Teatini radunatosi in Venezia il 15 Maggio 1546, ed è del seguente tenore:

« R. P.re e Fratelli Carissimi,

— *omissis quibusdam ad rem non facientibus et sequitur ut infra:*

— « In questo mezzo sono arrivati quattro Sacerdoti delli primi di

« Somasca, quali per parte, et nome di tutta la lor Congregatione ci hanno
 « rischiesti, et con grande istanza pregati che li vogliamo accettar, et
 « abbracciar, et far unione insieme, adducendo molte ragioni per le qua-
 « li si possi a sperar n'havesse a succeder grande honor et gloria del Si-
 « gnore, et beneficio di molte anime, et massime consolatione et mutuo
 « aiuto di loro et Noi nel servitio del Signor et che quelli che al presen-
 « te si trovano nella nostra Congregatione sono un niente al rispetto di
 « quelli che si speraria alla giornata possano da ogni banda venir di-
 « volgandosi esser fatta una tale unione, et già alcuni, così d'amici no-
 « stri, come d'estranei presentando che la si tratta di far, dimostrano di
 « desiderarla, et lodano molto che essa si faccia, affermando che molti
 « vi entrariano, quali hora aborriscono la nostra strettezza, et ci biasma-
 « no che non volemo far niente, parendole che così facendosi l'unione,
 « quelli che hanno desiderio di operar, possano conseguir l'intento di
 « far li Voti, et ad effetto che non si manchi di farla, s'offeriscono di re-
 « stringer l'Opère, et lasciar di quelli luoghi che tengono, et finalmente
 « dicono di voler dar la carta bianca con tanta affettione et sommissione
 « che saria longo per lettere esprimelo. Se gli è risposto brevemente
 « che a Noi ancora piacerea tal unione, et eredemo che secondo loro sti-
 « mano ne possa seguir grande honor di Dio, et verisimilmente be-
 « neficio comune. Ma per esser tal cosa di gran' momento, bisogneria
 « con gran' maturità trattarla et ben diligentemente prima considerar
 « tutto quello che si dovesse, et fosse necessario far, acciò potesse haver
 « il debito et desiderato stabilimento, et con consiglio et assenso delli
 « nostri Fratelli di Napoli, li quali saria debisogno prima far ben capa-
 « ci di quanto loro dicono et sperano di questa impresa, et che non po-
 « temo Noi fare se prima da qualche d'uno de nostri Fratelli non fos-
 « sero visti li luoghi che hanno in possesso, et ben informati del stato
 « delle case loro, ne referesse o per lettere, o a bocca, et così Noi dopo
 « datone avviso a Voi, et con questo ci siamo contentati di mandar
 « con alcuni di loro di presente il nostro fratello Prete Bernardino con
 « Gio. Antonio per visitar quelli luoghi loro, et massime Pavia, dove
 « havranno una Chiesa con la strada per dar principio al culto divino,
 « et viver in Congregatione al modo nostro, et già si sono ridotti al-
 « cuni Sacerdoti di quelli che vogliono far il Voto, con alcuni Chierici,
 « et un Prete secolar facultoso che si è dato all'opere pie li vol far
 « fabricar, et accomodare per il servitio del Signor per modo che spe-
 « rano del bene assai a gloria de Dio, dicendo che da un tempo in qua
 « si hanno liberati da molti fastidij di diversi luoghi, et essersi re-
 « stretti, et che hora solamente hanno in cura in alcuni luoghi qual-
 « che puochi putti, alli quali s'insegna, et secondo che li vedono atti

« al chericato li anderanno allevando al culto divino, et che ne han-
 « no già di buoni spiriti, et che hanno buoni principij di lettere gre-
 « che et latine, et se li farà leger Theologia, et instruir nella Sacra
 « Serittura, questo è quanto che per il presente circa ciò ve si possa
 « notificar, alla giornata secondo che il nostro fratello ne aviserà ve
 « significheremo, et secondo che il Signor vi mostrerà ne potrete dir
 « il parere vostro, et — *omissis aliis* — Da Venetia li 15 di maggio
 « 1546. — Ptr Bonifacius Praep.us — Ptr Bernardinus — P. Augu-
 « stinus — P. Petrus — P. Michael ». (1).

Come già si disse, le trattative ebbero esito felice, poichè le re-
 lazioni portate dai Padri Teatini che visitarono i nostri Luoghi fu-
 rono ottime: essi restarono grandemente impressionati dello spirito
 religioso che regnava tra i figli del Miani, spirito di carità, di disci-
 plina, di sacrificio; videro co' propri occhi il gran bene che facevano
 tra le anime, specialmente in pro di tanta povera gioventù da loro
 raccolta, nutrita e cristianamente educata; e, al contatto personale,
 ammirarono le virtù in grado sublime di tanti uomini, distinti per cul-
 tura e per censo, fattisi poveri per Cristo e datisi tutti alle opere di
 misericordia ed alla santificazione di se stessi. Per affrettare la con-
 clusione, anzichè servirsi della corrispondenza epistolare, il P. Prepo-
 sito di Venezia si recò personalmente a Napoli, dove, dopo date ampie
 e rassicuranti informazioni, trovò tutti cordialmente favorevoli alla
 progettata unione. Passò allora a conferire col più autorevole perso-
 naggio della loro Congregazione, il Caraffa, che Paolo III avea innal-
 zato alla porpora e chiamato a Roma accanto a sè. Il Cardinal Tea-
 tinò, che già era al corrente di tutto, avute le ultime informazioni e
 sentito il voto unanimemente favorevole per l'unione, ne fece ampia
 relazione a Sua Santità, la quale senz'altro conferì allo stesso Car-
 dinale la facultà di stendere il relativo Breve, che fu firmato l'8 No-
 vembre 1546.

L'unione dunque era già stata decretata; tuttavia, poichè man-
 cavano pochi mesi alla convocazione del Capitolo generale, trattandosi
 di affare di somma importanza, fu ancora dilazionata l'esecuzione, al
 fine di aver il voto anche dell'assemblea generale. La quale, per dare
 maggior importanza all'avvenimento, fu tenuta in Roma stessa, il 15
 Maggio 1547, nell'abitazione e alla presenza del Cardinale. Esaminata
 di nuovo la pratica e nessuna difficoltà essendosi affacciata, fu data
 tosto esecuzione al voto dei Capitolari, già approvato dal Pontefice. Da

(1) Copia di questa lettera, avuta dal R. P. D. Eliseo, «adi 10 Luglio 1612»,
 si conserva nel nostro Archivio di Genova.

quel momento i Nostri restarono incorporati ai Teatini che li accolsero con segni manifesti di singolare affetto, come si rileva dalle memorie del tempo.

Il nostro P. Barili, sempre primo in tutto, fu anche il primo ad assoggettarsi all'anno di prova o Noviziato, dopo il quale, l'otto settembre del 1548, fece la solenne professione dei voti religiosi. Diventato teatino, pose ogni studio ed impegno nell'osservanza delle regole teatine, distinguendosi anche qui, come in passato, fra i più osservanti e virtuosi: cosa questa riconosciuta e attestata dagli storici teatini, ma risultante anche dai fatti, poichè sappiamo che si aveva di lui una grande stima e venerazione, e che fu più volte innalzato al grado di Preposito, anche della importantissima loro casa professa di S. Nicolò ai Tolentini di Venezia, quale lo vediamo nel 1561. Nè per questo cessò le sue cure e premure in favore degli orfani e dei poveri derelitti e quello spirito di carità che gli aveva comunicato il santissimo suo maestro Girolamo Miani; chè anzi moltiplicò le sue fatiche per poter venire in aiuto dovunque fosse utile l'opera sua.

Di fatto i Nostri continuano a considerarlo fra i primi della Compagnia dei Servi dei Poveri, ed egli interviene a tutte le adunanze e Capitoli che periodicamente si tengono. Nel 1550 è presente al Capitolo di Brescia e viene eletto Definitore; anzi, dovendosi recare a Forlì il P. Leone Carpani Superiore Vicario, per l'accettazione di una Pia Opera, con incarico di fermarvisi, qualora vi scorgesse frutto nelle anime, i Padri capitolari stabiliscono « che rimanga al governo delle Opere in suo luogo il P. Agostino da Bergamo ».

Nel 1551 si tenne in Aprile il Capitolo a Somasca, e nell'Ottobre il Definitorio a Merone. Nel primo si legge che fu eletto Consigliere; nel secondo si apprende che « furono incaricati li Padri Leone (Carpani) ed Agostino (Barili) di metter il primo fondamento dell'osservanza per la Compagnia, la quale dovrà prima purgarsi ». Da ciò veniamo a conoscere chi pose mano per il primo alla compilazione delle nostre Regole.

Anche nel 1552 il P. Barili fu investito della carica di Consigliere; per di più, essendosi in quel Capitolo, tenuto a Brescia il 13 Maggio, confermato Superiore Vicario della Compagnia il P. Leone Carpani, « il P. Agostino da Bergamo, a ciò particolarmente delegato dal P. Preposito Teatino, lo convalidò nella detta carica ». Così gli *Acta Congregationis*, i quali ci fanno sapere che la stessa autorità di delegato esercitò l'anno seguente, 1553, per la convalidazione del nuovo Superiore Generale ossia Vicario, nella persona del P. Vincenzo Gambarana, leggendosi ivi: « In Somasca nel dì primo di maggio si con-

gregarono li nostri Fratelli per la elezione del Sup.e Gen.le, o sia Vicario, alla quale carica fu assunto il P. Vincenzo da Pavia per l'anno primo, confermato in seguito dal P. Preposito Teatino per li due suoi delegati il P. Agostino da Bergamo, e P. Simone da Bergamo ». In detta circostanza il P. Agostino fu eletto Definitore; quanto al qui ricordato P. Simone da Bergamo, diciamo solo ch'egli era della stessa famiglia Barili, riservandoci di tornarvi poi sopra, alla fine di questo cenno biografico.

L'esperienza, il consiglio, l'esempio del P. Agostino erano elementi preziosi agli occhi dei Confratelli, quindi è che facevano tutto il possibile per valersi dell'opera sua. Anche nel 1555 lo elessero in Consigliere della Compagnia. Ma dove più emerse la sua figura fu nel Capitolo del 1556.

L'unione tanto caldeggiata e desiderata coi Padri Teatini e felicemente conclusa, nell'atto pratico apparve non intima, ma superficiale e perciò non durevole. Le due Congregazioni avevano origine, costumi e fini diversi, e quindi anche le tendenze degli animi erano diverse. I Somaschi non potevano esser distolti dalla educazione ed istruzione degli Orfani, per i quali essi erano nati, e nei quali era la loro ragione di essere; dall'altra parte i Teatini, che avevano altro metodo di vita, all'atto pratico, riconobbero che quell'esercizio era affatto alieno dal loro istituto, e molto più di quanto non fosse prima sembrato: gli animi cominciarono ad esser distratti da una parte e dall'altra ed a poco a poco anche il vincolo di unione ne sentì le conseguenze. Questo stato di cose, a lungo andare, poteva esser pericoloso, di pregiudizio alla disciplina regolare e quindi dannoso a tutte e due le Congregazioni: ciò intese benissimo colui che era stato l'esecutore dell'unione, cioè il Cardinale Caraffa, che allora era salito alla Cattedra di S. Pietro col nome di Paolo IV, ed uno de' suoi primi atti fu lo scioglimento della medesima (23 Dicembre 1555), ridando all'una ed all'altra Congregazione la loro primitiva libertà di azione e di costumi.

In seguito di che, il 20 aprile del 1556, i Nostri, Sacerdoti e Fratelli, si congregarono in Milano per eleggersi il Superiore Generale e le altre cariche. L'uomo ritenuto più atto al supremo governo della Congregazione era sempre il P. Agostino Barili, e sopra di lui caddero concordi i voti degli elettori. E' vero che il P. Barili era divenuto professore dei Chierici Regolari Teatini, ma essi speravano che il P. Generale di quella Congregazione dovesse darne il permesso. E poichè si prospettarono davanti anche il caso di un rifiuto da parte dei Teatini, al fine di non dover riconvocare il Capitolo, designarono

in tal caso il Padre Gaspare da Novara come successore del P. Barili; ciò che di fatto poi avvenne, non avendo voluto il P. Generale Teatino privarsi del tutto di un soggetto così prezioso per il suo Ordine.

Ciò non ostante, il P. Agostino, sebbene giuridicamente non più Somasco, ma Teatino, continuò per parecchi anni ancora a stare tra le opere del suo cuore, gli Orfanelli, ad occuparsi della Compagnia ed a coprire cariche in essa. Egli era, diremo così, ufficialmente uno dei Chierici Regolari (— Teatini), senza cessare di essere membro della Compagnia dei Servi dei Poveri (— Somaschi). Infatti, se non gli fu concesso di assumere il governo della Compagnia, potè tuttavia accettare la carica di Consigliere per tre anni consecutivi, dirigere orfanotrofi, come quello di S. Martino in Milano, dove sappiamo che si trovava nel 1558, che vi aveva istituita una *Confraternita dell'Amor al Cristo*, e che vi ospitò il P. Bobadilla, uno dei primi compagni di S. Ignazio; poteva occuparsi e si occupava realmente degli affari generali della Compagnia, come rileviamo da un Capitolo tenuto dai Padri Barnabiti nel 1559, nel quale si tratta di una risposta da darsi « al Rev.do messer Augustino di quelli di Sumasco » a riguardo dell'accettazione della cura delle Convertite e delle Orfanelle di Pavia. (Vedi P. ORAZIO PREMOLI B.; *Storia dei Barnabiti nel 500*. Roma, 1913, p. 223, n. 2).

Soltanto dal 1562 non lo troviamo più registrato fra i Sacerdoti componenti la Compagnia, e tacciono di lui le nostre carte ufficiali; ma ciò non significa che abbia egli rotto il vincolo che lo univa alla Congregazione nostra. Nel 1561 egli fu innalzato alla carica di Preposito della casa professa di S. Nicolò ai Tolentini in Venezia, una delle più importanti che allora avessero i Teatini, e naturalmente avrà dovuto curare in primo luogo le faccende di casa sua, rigido osservante come era delle Regole. Ma quando, pur risiedendo in Venezia, non ebbe più su di sè quel peso, continuò la sua assistenza caritatevole agli Orfani, pronto all'appello de' suoi antichi fratelli ogni qual volta l'opera sua fosse stata invocata; e a tal segno che, come si dirà più avanti, per accontentarli gli fu d'uopo rimaner assente da Venezia per quasi un intero anno.

I Teatini avevano una casa a Padova, aperta, a quanto pare, verso il 1550 dal P. Bernardino Scotto e intitolata a S. Salvatore. Essendo povera di mezzi, non poteva reggersi da sè, ma stava alle dipendenze della casa Tolentina di Venezia, quale una sua appendice. Avendo poi avuto qualche sussidio nel 1565, il Capitolo generale di quell'anno provò a darle una sistemazione e l'autonomia; ed a tal effetto vi elesse in Preposito il P. Agostino Barili. Speravano i Padri

che in quell'anno la casa avesse da far dei progressi e migliorare le sue condizioni economiche; invece il Capitolo successivo constatò che era impossibilitata a reggersi indipendente col dovuto decoro, e perciò deliberò che ritornasse allo stato primitivo; così che essa ebbe un solo Preposito, che fu il P. Barili.

Ma ciò che di più doloroso accadde in quell'anno in detta casa fu la malattia, seguita dalla morte, di colui che la governava, cioè del P. Agostino Barili. Il fatto ci vien narrato da Mons. Giovanni B. a Del Tufo, nella sua: *Storia della Religione dei PP. Teatini*. (Roma, 1609, pag. 78). « Ammalatosi, dice egli, ultimamente nell'aprile 1566 in Padova, fu condotto dai Padri con molto affetto a S. Nicolò di Venezia (acciochè fosse meglio assistito come casa più comoda e numerosa); ma perciocchè era venuta l'ora sua e il Signore voleva ampiamente remunerarlo fu chiamato a godere il frutto delle sue religiosissime azioni di tanti anni, come si può agevolmente credere, il giorno 10 aprile di quello stesso anno ». Morì egli dunque poco prima che spirasse l'anno del suo governo della casa di S. Salvatore.

Gli storici teatini, concordi nella data di morte, non lo sono circa il luogo. Il Vezzosi, nei suoi Scrittori Teatini (P. I. pag. 119) dice che il P. Barili morì essendo preposito in S. Agata di Bergamo nell'Aprile del 1566, lasciando gran nome di sè. Non dice per altro alcuna ragione per cui egli abbia scritto diversamente da Mons. Del Tufo, che lo dice morto a Venezia, e dal P. Silos che, come vedremo, lo fa morire a Padova. Tutti però sono unanimi nell'esaltarne le virtù, la singolare semplicità dei costumi, il candore dell'animo, la soda pietà, la carità, la prudenza, e nell'affermare che una vita sì santa ebbe una morte corrispondente.

Del P. Barili parlano, sia pure brevemente, tutti i biografi del nostro Santo Fondatore: ne riporteremo alcuni, e primo fra tutti il P. Girolamo Novelli. Questo santo uomo vicentino (1557-1623), che fu discepolo del P. Primo del Conte, stese una « *Relazione intorno alla Vita di S. Girolamo e Congregazione da esso fondata* », la quale poi egli stesso espose e commentò, confermandola con giuramento, dinanzi ai Giudici Deputati in Milano nel 1615. Essa sta nei Processi manoscritti, cominciando dal fol. 401. Venendo a parlare dei discepoli del Santo, dice: « Fra li discepoli di questo Padre (Girolamo Miani) li più segnalati per sangue, lettere, et santità si nomina Mario Lanzi Gentilhuomo Bergamasco, *Agustino Barili* Gentilhuomo Bergamasco di maravigliosa astinenza, il quale digiunando più delle volte in pane solo et acqua, benchè fosse Rettore delli Orfanelli di S. Martino, mangiava di que' minuzzi, e piccoli pezzetti di pane, che avanzavano alla fami-

glia, come intesi più volte da Bernardo Barili suo Nepote, e da Battista da Romano». Il Battista da Romano era un orfanello allevato da S. Girolamo stesso.

Il P. Tortora (*De Vita Hieronymi Aemiliani. Mediolani*, 1620) ne parla al Lib. 2.º cap. XI, accoppiando insieme i due illustri bergamaschi, Alessandro Besozzi ed Agostino Barili. Entrando a parlare di coloro che si associarono al Miani compagni delle fatiche, dice che « come primarii si amoverano *Alessandro Besozzi* ed *Agostino Barili*, cittadini chiari per nobiltà e per fortune, ma entrambi più chiari e ricchi anche per l'opulento lor sacerdozio. Questi eccitati dall'esempio dell'Emiliani si spogliarono spontaneamente delle rendite sacerdotali, e distribuito ad uso de' poveri l'ampio lor patrimonio, al diligente operaio nella vigna d'Iddio Signore diedero lor nome come nuovi coloni, e vivissimo desiderio mostrarono di condurre eziandio la vita di quello, dal cui esempio erano stimolati. Accettati da Girolamo con vivo amore in parte della fatica e del merito, rivolsero poi con accuratezza la più scrupolosa tutte le loro cure e i loro pensieri alla salute del prossimo e all'assistenza de' poveri; e sotto la guida di lui tanti per la Dio grazia fecero profitti nella scuola di carità, che fino all'estrema vecchiaia nominatissimi pel corredo d'ogni virtù passarono la lor vita nella Congregazione, lasciandovi finalmente non lieve opinione che sieno (come piamente crediamo) volati al cielo » (1).

Il P. Paolo Gregorio De' Ferrari (*Vita del Ven. Servo di Dio Girolamo Miani; Venetia, Catani*, 1676), al capo 18.º, dopo ripetute, nella sostanza, le cose dette dal Tortona, aggiunge: « Il primo (Alessandro Besozzi) faticò fino all'ultima vecchiaia nella Congregazione, e morì col solito concetto, che lasciano doppo di se le pie memorie de' Giusti. Il secondo (Agostino Barili) doppo la morte del nostro Padre, ebbe il Governo Generale della Congregazione; e nell'unione, che poi si fece con Padri Theatini, passato tra essi, conservò fino alle ceneri l'insigne esemplarità, e spirito di Dio, che aveva appreso dalla di lui santa conversazione ».

Anche il P. Costantino De' Rossi (*Vita del B. Girolamo Miani; Milano*, 1630) e De' Rossi - Borgogno (*Roma, Morini*, 1867), ripetono nel capo XII del Lib. 2.º le cose dette dagli altri, in una forma un po' più popolare e prolissa. E lo stesso fa il Cevasco nella *Somasca Graduada* (Vercelli, 1743).

Chi aggiunge qualche cosa in più è il P. Stanislao Santinelli (*La Vita del Ven. Servo di Dio Girolamo Miani; Venezia, Occhi*, 1740), il

(1) Essendo il testo in lingua latina, ci siamo serviti della versione fattane dal Sac. *Alessandro Piegadi*; Venezia, Gaspari, 1865.

quale dopo narrate nel capo IX le cose già note, riparla del P. Barili nei capi XX e XXII per farci sapere, dapprima che il Santo verso la fine del Dicembre 1536 si recò a Bergamo anche per annunziare al P. Barili la sua prossima morte e per indurlo ad accettare l'incarico di reggere tutta la Compagnia; in secondo luogo, che avvenuta la morte del Miani, i compagni rimasti fedeli si radunarono in Somasea e « destinarono unanimi per Superiore di tutta la Compagnia il Padre Barili, e per casa madre di essa la casa stessa di Somasea, risolutissimi in pari tempo di camminare sulle orme del Santo loro Fondatore ». E qui, poichè l'occasione ci si presenta, potremmo fare un'osservazione; ed è che in quel tempo il P. Barili era già a Somasea quale Preposito. Il P. Santinelli non conosceva la lettera che fu scoperta or son pochi anni, datata da Somasea il 12 Gennaio 1537, nella quale è detto che il « Padre Agostino Preposito nostro » è assente da Somasea, ma che ritornerà fra pochi giorni.

Anche nelle Vite del *Padre D. Giovanni Scotti* (Como, Ostinelli, 1862, a pag. 12 - 13) e del *Padre D. Angiol Marco Gambarana* (Venezia, Gaspari, 1865, a pag. 57 - 58) è ricordato il P. Barili, per il fatto dell'unione avvenuta tra le due Congregazioni; e in quella del *Gambarana* è riportato l'elogio che ne fa Mons. Del Tufo; elogio che, avendone noi già riferito una parte, ora qui completiamo.

Dice egli dunque, nel luogo citato, che « il padre Agostino Barili era ottimo religioso e padre di molti meriti e di vita esemplare, come tutte le sue religiosissime azioni facevano chiarissima testimonianza, il quale aveva governato questa casa e luogo (parla di quella di Padova) undici mesi religiosamente, e secondo richiede l'osservanza regolare con gran carità e prudenza così nel temporale come nello spirituale e nell'uno egualmente che nell'altro con grand'esempio della vita sua e con edificazione e soddisfazione non solo de' padri, ma eziandio de' secolari, come anche avea fatto quando era preposito di S. Nicolò più anni ».

Il più bello però, il più ampio elogio del P. Barili è quello che lasciò il P. Giuseppe Silos, nella sua *Histor. Cleric. Reg.* (Pars I., Romae, Mascardi, 1650, a pag. 484-485), che noi vogliamo qui raccogliere nel suo testo integrale latino; e cioè:

« Illud vero in ea domo (quella di Padova) tunc accidit peraccerbum, quod qui illam administrabat, Augustinus Barilius, paulo antequam Praepositi munere defungeretur, defunctus vita est Aprilis mense. Ne minimum sane moeroris attulit eius mors, quem omnium complexionem virtutum laudatissimum, non vulgari quidem ornamento Ordini, atque exemplo esse, nullus non intelligebat. Hic ille est, qui Theatinos mores,

ae vivendi leges usque adeo probavit; ut sicut significantum abili est, Somascenam familiam nostrae annectendam praecipuo quodam ardore animi, ac studio curaverit; ac primus ex eo Coetu fuerit, qui nuncupatis inter Nostrates votis, nomem profiteretur suum.

«Re vero minime ex sententia succedente, distractisque Ordinibus, ipse nihilominus suscepti instituti constantiam ita retinuit, ut eum nostra disciplina, habituque egregiam quandam in Somascenos voluntatem coniunxerit. Enimvero, ubi quod illi strenue navabant, Orphanorum opus, praeclaramque puerorum institutionem promovendi sese dabat occasio; nulli unquam visus labori, atque industriae parere; ac tum Venetiis, ubi morabatur, tum in aliis etiam Urbibus, quo honestissimis, summisque illorum precibus quam saepissime vocabatur, accurare rem Somascenam insigni pietate, affectuque contendebat: ut scripserit (Epist. data an. 1564) aliquando ad Capitulum Generale Hieremias Isachinus, Augustinum tam assiduam in eorum commodis operam ponere; ut oportuerit, iis nempe impensius, atque importune efflagitantibus, totum ferme annum domo abesse: quam quidem illi facultatem, utpote cuius fructuosissima erat caritas, facere moderatores non dubitabant. Quibus vero animi partibus, virtutumque ornamentis instructus is esset, suffererit gravissimi eiusdem Isachini testimonium; qui in eadem, quam modo laudavimus ad Patres, Romae pro generalibus Comitibus coactos, epistola, illum ab eximia morum simplicitate, ac candore animi, a singulari pietate, a caritate, a prudentiae numeris fuse laudat. Et vero absoluta quadam vivendi ratione, morumque emendatissimorum laude cum primis floruit; ac merito traducta religiosissime vita parem sortita exitum est; certa cum spe salutis, gloriaeque, nec sine sodalium tristitia ».

Dobbiamo ancora fare una postilla sugli storici, per dire che il *Caccia*, nella Vita di S. Girolamo, a pag. 29 dell'ediz. 2.a, afferma che il ritratto del P. Barili, dipinto su tela, si conserva nel Collegio di S. Bartolomeo di Somasea. Volesse il cielo che ciò fosse vero; ma il Preposito di Somasea non ci ha potuto confermare la notizia.

Scritti del P. Agostino da Bergamo.

Di questo scrittore, dice il *Vaerini* (*Gli scrittori di Bergamo*. Bergamo, 1788. Tom. I. p. 46) altro non abbiamo che quattro operette, le quali si conservano in Venezia nella Libreria dei PP. Teatini di S. Niccolò da Tolentino in un codice cartaceo in 4.º del Secolo XVI.

1. *Augustini Bergomensis Cler. Reg. Dialogi de Articulis Fidei.*
2. *Expositio Dominicae orationis.*
3. *Dialogi in decem praecepta, et in septem Ecclesiae Sacramenta.*
4. *Expositio in Salutatione Angelica, et in Salve Regina.*

Filippo Tommasini ne fa menzione nella sua *Bibl. Ms. Veneta*, a car. 57; dalla quale ne trasse notizia il *Co: Mazzucchelli* ne' suoi *Scrittori d'Italia*, Tom. II. Part. II, p. 932. Nè di più ci dice l'autore dell'Opera Ms. *Theatinae perfectionis idea*, a car. 79, dal *Vaerini* veduta fra i Codici della suddetta Libreria.

E' poi sorta la quistione chi sia questo *Agostino da Bergamo*; a proposito della quale il *P. Vezzosi*, ne' suoi *Scrittori Teatini*, P. I. pag. 119, asserisce, che nei Registri di chi ha vestito e professato l'Istituto dei Teatini, più volte riveduti e stampati, non si trova *Agostino da Bergamo*. Ma che per altro è di parere, che *Agostino da Bergamo* Teatino sia il P. D. *Agostino Barile* di Bergamo, il quale avendo professato l'Istituto dei Chierici Regolari Somaschi, allorchè nel 1547 si trattava di incorporare ed unire i Somaschi ai Teatini, passò alla Congregazione Teatina, e vi fece in Venezia la solenne professione agli 8 settembre 1548.

Così lo induce a pensare il riflettere che i Teatini, nei primi tempi della Congregazione, lontanissimi dalla nauseante vanità di pavoneggiarsi e della loro rispettabile condizione e dei splendidi loro cognomi, neppur questi usavano per lo più, ma si denominavano col proprio nome della loro patria. E adduce molti esempi di Teatini che in quei primi tempi si denominavano in tale maniera; esempi che potremmo addurre in gran copia anche noi, dei nostri primi Padri. E poi così conclude il *Vezzosi*: « Ora pertanto il P. D. Agostino Barili potè chiamarsi *D. Agostino da Bergamo* nell'opera manoscritta: *Dialogi de Articulis Fidei*, e con tale denominazione fu nominato dal *Tommasini* nella sua *Bibl. Veneta dei manoscritti* ».

E noi qui vogliamo fare una considerazione. Questa operetta: « *Dialogi de articulis Fidei* » non sarà forse una *Dottrina* o Catechismo, scritto per domande e risposte, e in italiano, ad uso dei fanciulli? Sia il *Tommasini* che il *Silos* hanno per costume di riferire in latino, anche quando parlano di libri scritti in italiano. E' da aver presente che S. Girolamo fu quello che introdusse nei suoi istituti e per le campagne il metodo di insegnare la Dottrina in forma di dialogo; metodo che inculcò ai suoi compagni e seguaci. Come il P. *Gambarana* compose e stampò una *Dottrina Cristiana* in tal forma; così il P. *Barili*, che fu, diciamo così, il secondo S. Girolamo, avrà avuto la sua, che potrebbe essere appunto quest'operetta.

Di alcuni altri Padri divenuti Teatini e del P. Simone da Bergamo.

Parlando dell'unione coi Teatini, il P. *Alcaini*, nelle sue *Memorie mss.*, dice che il P. *Barili* D. Agostino « fu il solo che si risolvesse

a fare i sacri voti tra loro ». Ora questa notizia non è conforme a verità. Nella citata Vita del P. Giovanni Scotti, al capo VII, si legge che dopo il P. Agostino Barili, allora nostro Generale, molti altri dei nostri passarono a far professione fra i Teatini; ed in quella, pure citata, del P. Gambarana, a pag. 59, si fanno anche dei nomi. Vi si legge infatti: « Sono ancora passati alla Congregazione dei Teatini vari altri soggetti insigni della Congregazione Somasca, tra' quali *Giovanni Antonio Prato*, *Cristoforo de Refrigeriis*, ambedue milanesi, e *Giovanni Paolo Montorfani* comasco, che fecero i loro voti solenni, ed essendo vissuti e morti con opinione di santità vengono molto commendati da mons. Gio. Battista del Tuffo, e d. Giuseppe Silos nella loro storia dei Teatini ».

Certo si è che i più esitarono sul passo da farsi. C'era chi vedeva l'unione non durevole, per le ragioni sopra accennate, e temeva che, avvenendo poi la separazione, chi avesse professato tra i Teatini non potesse più uscirne e dovesse abbandonare i cari orfanelli alla cui cura si sentiva da Dio chiamato. Altri paventava perfino la fine della Congregazione del beato Girolamo, con grave danno per la gioventù e per la Chiesa; poichè, data la differenza d'istituto, non era improbabile che un giorno i Teatini abbandonassero la cura di quelle opere che riconoscevano santissime, ma per le quali essi non si sentivano chiamati; mentre erano tutte proprie dello spirito ereditato dal padre Girolamo. Di questo sentimento furono i due Gambarana, Mario de Lanci, Leone Carpani, Primo del Conte, Alessandro Besozzi, Federico Panigarola, Marco Strata, Giovanni Scotti ed altri molti compagni di S. Girolamo; i quali non s'indussero mai all'atto della professione fra i Teatini, ma determinarono di rimanere e perseverare così liberi nel primitivo istituto; e il tempo ha dato loro ragione.

Due parole ora sul P. *Simone da Bergamo*. Donato Calvi, nelle sue *Efemeridi di Bergamo*, 10 Aprile 1565, a pag. 99, fra i seguaci di S. Girolamo nomina, oltre il P. Agostino Barili, anche un *Simone Barili*; notizia ripetuta dal *Vaerini* (op. cit.). Il P. Alcaini (mss. cit.) commenta così la notizia: « Siccome nel Catalogo dei Teatini professi si trova che ai 21 Aprile del 1535 fece i sacri voti in quel religioso istituto un Simone Barili bergamasco; così è da credersi che, chiamato alla via del Signore dall'esempio e dall'esortazione del Miani, fosse poi da lui medesimo indirizzato al suo padre spirituale e fondatore di quell'Ordine, il P. Ceresa ».

Che questo P. Simone sia passato ai Teatini ed abbia ivi professato, è cosa probabilissima e quasi certa; ma che sia quello che ha professato il 21 Aprile 1535 non pare verosimile. Se avesse professato

a quella data e per consiglio dello stesso S. Girolamo, non avrebbe avuto poi a che fare con i Somaschi; mentre negli *Acta Congregationis* leggiamo che nel 1553 intervenne al Capitolo di Somasca e fu dal P. Preposito Teatino delegato, con il P. Agostino Barili, a confermare la elezione del P. Vincenzo Gambarana in Sup. e Gen. le ossia Vicario dei Nostri; e che nel 1562, sei anni dopo la separazione delle due Congregazioni, intervenne al Capitolo di Milano, in S. Martino, e vi fu eletto Definitore. Egli era dunque considerato sempre come uno dei componimenti la Compagnia dei Servi dei Poveri.

Case governate dai Somaschi nell'anno dopo la separazione dai Teatini (1557)

1. Genova: Orfani
2. Savona: Orfani
3. Pavia: Orfani.
4. » S. Maiolo, casa per i Sacerdoti.
5. Vercelli: Orfani.
6. Milano: Orfani di S. Martino.
7. » Orfani di S. Celso.
8. » Putte di S. Caterina in Porta Nuova.
9. Bergamo: Orfani.
10. » le Convertite.
11. » le Putte Vergini.
12. Brescia: Orfani.
13. » Esposti.
14. Verona: Orfani.
15. Venezia: Orfani.
16. Merone: Scuole.
17. Somasca: li Preti e Chierici.
18. Cremona: Orfani.
19. » le Orfane.
20. Vicenza: Orfani.
21. » le Orfane.
22. Ferrara: Orfani.
23. Triulzio: Orfani.
24. Reggio: Orfani.
25. Roma: Orfani.
26. Napoli: Orfani.
27. Siena: Orfani.
28. Tortona: Sacerdoti e Chierici.
29. Alesandria: Orfani.
30. Colombara presso Milano: Scuole.

Nel 1558 fu aggiunto l'Orfanotrofio di Crema.

Questa lista si trova negli *Acta Congreg. is* sotto l'anno 1557, e l'abbiamo riportata perchè si veda lo sviluppo e l'importanza che aveva la Compagnia dei Servi dei Poveri a 20 anni dalla morte del Fondatore e quando si separò dai Teatini.

Teatini e Somaschi - Questione dei Privilegi.

Prima di chiudere questo articolo, a titolo di erudizione, faremo cenno di una quistione sorta nel 1588, sotto il P. Fabreschi, e agitata a lungo, ma risoltasi, a quanto pare, in sfavore dei Somaschi. Si riassume in poche parole.

Paolo III, quando nel 1546 unì i Somaschi ai Teatini, concesse alle due Congregazioni *l'uso reciproco e comune dei privilegi*; Giulio III confermò oralmente tale concessione. Ai Somaschi non vennero propriamente *comunicati* nominatamente i privilegi dei Teatini, ma trovandosi uniti ai Teatini, i loro Orfanotrofi partecipavano di detti privilegi.

Allorchè Paolo IV, il 23 Dicembre 1555, liberò i Teatini dalla cura degli Orfani e li separò dai Somaschi, venne a cessare l'uso reciproco e comune dei privilegi. *Cessante causa, cessat etiam concessio. Soluta unione seu societate simul inita, quilibet remanet in suo statu.* Questa la conclusione.

Quello che non cessò mai nelle due Congregazioni, anche dopo la separazione, fu il vincolo della mutua carità e benevolenza, che restò come l'eco perenne dell'affetto che strinse fra di loro, in vita, i rispettivi Fondatori. Vi fu un tempo che in più luoghi esse avevano il Cimitero comune, come a Napoli ed a Venezia. Abbisognando aiuto nel ministero sacerdotale, gli uni e gli altri avevano in pronto chi dava la mano generosamente e con compiacenza. Se una Congregazione, trovandosi in una città dove l'altra non c'era, vedeva che sarebbe stata utile anche la sua presenza, dava tutto il proprio appoggio per facilitarne l'ingresso, come è avvenuto a Napoli a riguardo del grandioso orfanotrofio di S. Maria di Loreto. E così dicasi di innumerevoli altre occasioni: se, negli interessi speciali di ciascuna e della Chiesa stessa, non poterono star unite di corpo, vollero però sempre esserlo di spirito.

(Fonti: *Oltre le opere citate a suo luogo, Archivio di Genova e di Somasca; Acta Congreg. is; Catalogo dei Vocati e delle Cariche di Definitorio dal 1528; Plico dell'Unione coi Teatini; Plico Bolle; Memorie della Congreg.*)

P. STOPPIGLIA.

AVE MARIA ⁽¹⁾

Ave Maria, che da l'eterna Idea
fosti creata a nostro scampo, pria
che incominciaste il duol che ne premea,
Ave Maria.

Perchè, o prescelta dal divin pensiero,
eri del sommo Sol, l'alba serena,
Te salutò il celeste messaggero
di grazia piena.

Teco è il Signor che in Te sua luce ascose,
per cui ne germinò di vita il fiore:
bella fra tutte le create cose,

Teco è il Signore.
Vergin sola a Dio cara, in te si leva
la gloria ancor di nostra stirpe abietta:
o Immacolata, e tra le figlie d'Eva
la benedetta.

Benedetta, che in dolce gaudio il lutto
ci torni, in cui ci avvolse il serpe osceno,
che Tu schiacciasti; e benedetto il frutto
è del tuo seno.

Santa Madre di Dio, Madre pietosa,
noi T'invochiamo con affetto pio:
odi la nostra voce lamentosa,
Madre di Dio.

Noi pur noi pur, benchè di mille e mille
colpe macchiati, siam pur figli tuoi
Deh! rivolgendo a Dio l'alme pupille,
Prega per noi.

Così, pregando, nell'amor ti mostra
Madre, speme, e rifugio a noi, Maria,
ora e nel punto della morte nostra
e così sia.

(1) Questa parafrasi della più cara ed affettuosa preghiera lasciò nel 1861 il P. Nicolò Biaggi C. R. S., già Rettore del Collegio di Casale, a quei giovinetti Convittori, come ricordo del suo affetto.

Iconografia di S. Girolamo Miani.



G. B. CIGNAROLI: *S. Girolamo Emiliani con fanciulli genuflessi davanti alla Vergine* — Bergamo, chiesa di S. Leonardo.

Proprio nella chiesa di quel sobborgo di S. Leonardo, che per primo ammirò in Bergamo il fervore di carità del nostro Santo per la salvezza dei fanciulli abbandonati, sorride dall'altare a lui dedicato un dipinto che è tra i migliori di Giambettino Cignaroli (1706-1770) il geniale pittore veronese che allietò con la sua arte serena, dolce e luminosa il settecento veneziano, ed è certo il più pregevole per doti intrinseche di quanti altri trattano questo commovente soggetto.

« Mai la dolcezza, mai la tenerezza e la soave intimità domestica furono forse espresse da un artista con tanto fascino di poesia » come in questa opera, dove « la divina Madre che, ritta in atto dolce e sereno, sostiene il Bambino, e il Santo nello slancio fervoroso della preghiera vivono in un accordo meraviglioso di innocenza e di purità, entro una pace e serenità che ai mortali non sono concesse » (1).

La grazia appunto del Bambino e degli altri putti rivelano particolarmente la maestria personale del Cignaroli, artista suggestivo e felicissimo, anche negli altri numerosi suoi dipinti, nella rappresentazione della fanciullezza innocente.

Correttezza del disegno, vivezza tutta veneziana dei colori, morbidezza del chiaroscuro, trasparenza delle mezzetinte e splendore delle parti chiare sono i pregi che tutti riconoscono nella tecnica del Cignaroli. Ma la soavità delle figure supera ancora i pregi della tecnica, perchè egli fu, per la sua esemplarissima vita, interprete fedele del sentimento religioso. Pio, benefico, onesto e sincero, amatissimo dell'arte sua, non trattò mai se non argomenti degni di essa; e lavorò a lungo a gloria della fede e della pietà cristiana. Moltissime opere di lui si ammirano a Venezia, a Verona, a Bergamo, e numerose anche all'estero, e tutte lasciano nell'animo un incancellabile sentimento di dolcezza e di misticismo.

Nota sul quadro di S. Girolamo di Cherasco (Rivista - Fasc. XLII, pag. 340). — Casualmente ci è venuta tra le mani la carta di quietanza rilasciata dal pittore Biraghi. Eccola testuale:

« Cherasco 22 Maggio 1848.

Attesto d'aver ricevuto L. 440. pel quadro eseguito per ordine del Molto R. Padre D. Dom. Olivieri C. R. S. Parroco di S. Maria del Popolo, rappresentante Il suo Fondatore che è S. Girolamo Miani e per fede

Do.^o Biraghi Pittore. »

(1) Angelo Pinetti in *Emporium*, settembre 1915.



E' un pannello di m. 2.20 per 0.70, posto a lato della nicchia sull'altare della terza cappella di destra. È opera di Pietro Cerighelli, veronese scolaro di Pietro Rotari, che lavorò molto per la chiesa di S. Spirito.

Il Quadro è registrato nell'inventario degli oggetti d'arte d'Italia, I, Provincia di Bergamo, compilato dal compianto Prof. A. Pinetti, ed edito dallo Stato nello scorso anno. Di questa notizia siamo debitori al chiar.mo Sac. Giuseppe Locatelli Bibliotecario della Civica Biblioteca di Bergamo, cui rendiamo grazie vivissime.

PIETRO CERIGHELLI:
*S. Girolamo Miani che
accoglie sotto la sua
protezione i bambini.*
Bergamo, Chiesa di S.
Spirito.

CALENDARIO PERPETUO

della Congregazione di Somasca.

(Continuaz. vedi num. XLIII. gennaio-febbraio)

10 APRILE

1742. P. LANFRANCHI D. BARTOLOMEO, di Salò, fece la professione solenne il primo di Febbraio 1681, e morì, d'anni settantanove, il 10 Aprile del 1742, a Somasca. Fu per qualche tempo fuori della Congregazione; ma ne fu presto pentito, e non ebbe pace finchè, implorando reiterate volte pietà, non ottenne di essere riammesso. (Fonti: *Tabulario e Atti dei Capitoli Generali*).

1764. P. TAGLIONI D. GIOVANNI PAOLO, di Bergamo, professò in S. Maria Segreta di Milano il 21 Settembre 1707, dal P. Castelli; divise il suo tempo di vita religiosa fra le case di Somasca e di Bergamo, e s'addormentò nel Signore in quest'ultima, il 10 Aprile 1764, a settantacinque anni di età, lasciando le sue spoglie mortali nella casa di S. Leonardo. Apparteneva, per professione, alla Provincia Lombarda; ma egli (come più tardi anche suo fratello D. Giovanni Maria) fece istanza di passare alla Veneta, alla quale apparteneva per nascita; ed il Ven. Definitorio del 1719, atteso il consenso delle due Provincie, gli concesse la grazia.

Questo Religioso fu uno degli operai più valenti e virtuosi della Congregazione Somasca, fin dagli anni più freschi della sua gioventù; e tale lo riconobbero i Superiori, i quali gli affidarono subito la cura parrocchiale di Somasca, che tenne per quattordici anni, e quattro volte anche la Prepositura; trasferendolo poi a Bergamo, ove ebbe pure due volte (1736-1742) la Prepositura di S. Leonardo, e quattro volte (1742; 1748; 1754 e 1762) la direzione dell'Orfanotrofio di S. Martino. A queste mansioni non lievi e cariche di responsabilità, il suo zelo apostolico aggiungeva fatiche incessanti nell'ascoltare le Confessioni, nell'evangelizzare la parola di Dio in prediche e sermoni, nel

dare Esercizi spirituali non solo nei nostri Collegi e a quasi tutti i Monasteri della Città, ma ancora ad ogni ceto di persone, sì ecclesiastiche che secolari. Egli era poi ornato di una soda pietà; di una cultura non comune, accoppiata a sincera umiltà; di uno zelo instancabile e soprattutto d'una carità dolce ed affabile con tutti, ma specialmente con le persone rozze e povere. Non è quindi meraviglia se la sua perdita fu causa di molta afflizione tra i Nostri e tra i conoscenti bergamaschi. Vi è memoria negli *Atti*, che al Capitolo Generale del 1723 predicò due volte con zelo ed erudizione e che a quello del 1732 fu presente come Socio; nè s'ha da tacere una sua speciale benemerita verso la casa di Somasca, registrata nei medesimi *Atti*, sotto l'anno 1728, ove si dice che arricchì la Libreria del Collegio di alcune Opere insigni « acquistate da esso con sue fatiche », e che altre ancora sperava acquistarne col progresso di tempo (pag. 456). (Fonti: *Tabulario; Atti dei Capit. Gen.; Archivio di Somasca* »).

1774. P. MUFFONI D. GIOVANNI ANDREA, di Feltre, fu dei Nostri dal 14 Marzo 1726, giorno in cui emise i voti religiosi alla Salute in Venezia, nelle mani del P. Santinelli. Quando fu maturo di studi, ebbe a campo delle sue fatiche particolarmente le case de' Santi Vittore e Corona in Feltre e di Sant'Agostino in Treviso, dove fu più anni Parroco, Vicepreposito ed anche Preposito. In Treviso ebbe la prepositura nel triennio 1748-1750; ed in Feltre negli anni 1766-1769.

Nel 1756 gli fu anche affidato il governo dell'illustre Collegio di S. Spirito in Cividale del Friuli; e nel 1759 l'amministrazione della fabbrica della nuova Chiesa in Treviso. Negli ultimi anni pare che si sia ridotto nella Casa de' Santi Filippo e Giacomo di Vicenza, poichè trovo segnato che la sua morte, avvenuta il 10 Aprile 1774, fu comunicata ai Confratelli dal P. Pietro Dallocca, Vicepreposito di quella Casa. Il P. Muffoni aveva allora raggiunto l'età di anni sessantasei, dopo averne spesi quarantotto da buon religioso al servizio della Congregazione. (Fonti: *Tabulario; Atti dei Capit. Gen.; memorie*).

1803. P. FRANCESCHINI D. DOMENICO, di Vicenza, fratello minore del P. D. Francesco, entrato da giovane nella milizia del

Miani, ne fu, al pari del fratello, soldato fedele e valoroso. La vita di lui, che si spense in Vicenza il 10 Aprile 1803, è così bene e autorevolmente descritta dal P. Provinciale D. Celestino Volpi, che noi non sappiamo far cosa migliore, che riportarla qui per intero; anche allo scopo di conservare un documento per noi prezioso, quale è senza dubbio la Lettera necrologica compilata a norma delle Costituzioni, per darne ragguaglio ai Confratelli. Essa dice testualmente:

« Nel grave dolore provato ne' scorsi mesi da questa Provincia per la morte dell'ottimo religioso ed insigne letterato il P. D. Francesco Franceschini Vicentino ci rimaneva un qualche conforto nella persona del vivente ben degno di lui fratello, il R.mo P. D. Domenico; quando da S. Valentino di Vicenza n'ebbi l'altro ieri la dolorosissima nuova com'egli pure, dopo due soli giorni di letto, per una violentissima febbre in età d'anni settantuno ci è stato tolto dalla morte. Annunzio sì infausto e inaspettato quanto ci empiesse tutti di amarezza lascio considerare alla P. V. M. R., se con lui abbiamo perduto un veramente pio e veramente dotto religioso, ed uno dei più belli ornamenti della nostra Provincia.

« Uscito appena del Noviziato fu spedito ad insegnare le belle lettere nel Collegio di Santa Croce di Padova, ove ne' cinque anni, che vi si trattenne, benchè giovane, non lasciò desiderare que' sommi uomini, che lo avevano preceduto; e di là passò ad insegnare nell'illustre seminario di Castello in Venezia con tanta riputazione, che anche al presente molti egregi cavalieri, che gli furono discepoli, ce ne fanno spessissimo onorata ricordanza. Mancato allora il lettore della filosofia nel noviziato di S. Maria della Salute si volsero gli occhi sopra di lui; ed egli, che sempre non ebbe altra volontà che quella de' Superiori, ben tosto diede un addio alle lettere amene, e si consacrò tutto pel vantaggio de' novizi alla severa filosofia.

« Per dieci anni continui sostenne questo carico con tanto impegno e fervore, che dalla sua scuola uscirono vari egregi lettori; benchè al tempo stesso avesse per qualche anno il peso delle prediche ad ogni festa della Chiesa e fosse coadiutore del Bibliotecario. Eppure anche questi due uffici sosteneva con tanto decoro, che mercè del primo acquistandosi fama presso gli estranei era chiamato a recitare i più solenni Panegirici, e mercè del secondo incontrando l'approvazione de' nostri venne poi eletto Bibliotecario. Quindici anni ebbe questo impiego; e la libreria della no-

stra Casa professa deve alla sua attenzione la riforma dell'ampio indice, ed alla sua generosità non pochi volumi.

Si grandi e sommi di lui meriti verso alla nostra Provincia gli ottennero che ne venisse eletto a Proposito Provinciale (1784), e la sua vita sempre esemplare e le più cortesi maniere lo resero in quell'ufficio caro a ciascuno.

« Finalmente fu creato Rettore in S. Valentino di Vicenza, ove da quella Presidenza desiderato, che ben prevedeva e conosceva ch'egli sarebbe stato, quale lo fu per ben tredici anni, senza mai venir meno, a quegli orfani aiutatore e padre, e che ogni sollecita cura sarebbesi presa per la cristiana loro istituzione specialmente. Certo noi dobbiamo tenere indelebili nella memoria questi due fratelli, che si seppero meritare tutti gli onori, ma dobbiamo ancora sentire eterna gratitudine verso i cavalieri gentilissimi di quella nobilissima Città, tanto attaccata alla nostra Congregazione, che loro ne furono prodighi in ogni tempo. A non ripetere ciò che fu scritto del P. Francesco, a cui morto fecero solenni funerali, recitarono e stamparono funebri elogi ed incisero in marmo eterni monumenti; il nostro P. Domenico fu eletto pubblico Bibliotecario della Città e con ogni riguardo e distinzione in ogn'incontro trattato.

« La sua ritiratezza nella casa ad attendere allo studio, il suo recarsi ad ogni giorno col fratello per qualche ora in qualche Chiesa ad assistere alle Funzioni, il suo visitare di continuo gli infermi, soccorrere i poveri, prestarsi per tutti colla più santa carità sono le virtù che in lui ammirarono i Vicentini; e noi provando ogni più dolce compiacenza nel sentirle ricordare lontani ammiravano come spontaneo più volte, specialmente a questi ultimi dolorosi momenti, aiutò la casa professa di Santa Maria della Salute e volle in tutto dipendere da quelli, che la Congregazione onorò del posto di Provinciale.

« Vita sì cristiana, vita sì degna d'un figliuolo di S. Girolamo Miani ci farebbe tenere per fermo che fosse, uscita appena dal corpo, volata la di lui anima al paradiso, se non sapessimo che vietane l'ingresso ogni più leggera macchia, da cui il giusto stesso non sa andare immune: ad accelerargli però la gloria eterna le nostre Costituzioni ci prescrivono de' suffragi spirituali, e questi prego la P. V. M. R. e la religiosa sua famiglia a volergli prestare con ogni santa sollecitudine. — Murano dal Seminario Patriarcale di S. Cipriano. Addì 14 Aprile 1803. Celestino Volpi Prep. Provinciale ne' C. R. S. e Rettore ».

Questo l'elogio che ne fece il suo Superiore immediato. Non siamo riusciti a rintracciare la data della professione, che deve esser avvenuta verso l'anno 1750. E' da tener presente che nella seconda metà del sec. XVIII, per gli eventi politici di quel tempo turbinoso, la Provincia Veneta trovavasi staccata dal corpo della Congregazione; e che perciò ci mancano gli atti autentici e documenti di quei Religiosi, i quali allora si governavano a sè, indipendentemente dal Prep.o Generale dell'Ordine. Del P. D. Domenico parlano il MOSCHINI, nella sua *Letteratura Veneziana*, Vol. II. pag. 205, e BORTOLAN e RUMOR nell'opera: *La Biblioteca Bertoliana di Vicenza*, Vicenza, 1893, pag. 221; ove, fra l'altro è detto che, venuti i Sig.i Deputati per la Biblioteca Bertoliana alla nomina del Bibliotecario in sostituzione del Nob. Pietro della Tavola, il quale, perchè allo scrutinio aveva ottenuti 67 voti favorevoli e 42 contrari, cessò dall'ufficio, il nostro P. Franceschini ebbe tutti i voti favorevoli. (Fonti: *Archivio di Genova*).

1835. P. TERRANEO D. GIOVANNI CARLO, di Como, emise i voti religiosi del nostro Ordine l'8 Novembre 1792, in S. Maria di Loreto del Collegio Gallio, alla presenza del P. Gio: Battista Riva. Aveva fatto il Noviziato alla Colombina di Pavia. Quando ebbe compiuti gli studi, fu mandato ad insegnare belle lettere nel Collegio di Lodi, di dove passò poi in quello di Como, per la Cattedra di scienze. Avvenuta la dispersione degli Ordini religiosi, egli fu uno di quei pochi, dice il P. Mantegazza nella Lettera mortuaria, i quali, senza acquietarsi alle private decisioni degli uomini, videro il dovere di non desistere dalla propria vocazione, per quanto poteva essere possibile nel mondo, per riguardo a quelle obbligazioni che si giurano alla Chiesa e si contraggono assolute con Dio. « Fu effetto della costanza assai delicata in questi sentimenti quel suo rifiuto, il quale recò l'eredità eosiderevole di suo fratello nella degna famiglia di Sua Eminenza il signor Cardinale Velzi cugino del nostro defunto. Fu similmente frutto della sua abitudine nell'obbedire il raccogliersi di nuovo sotto l'abito della Congregazione, tosto ch'è da Milano ne ricevette l'eccitamento portogli dal Provinciale Lombardo ».

Rientrato in Congregazione, nel 1832 fu ascritto nel numero dei Vocali per la Provincia Piemontese, e nel 1833 nominato Proposito del Collegio S. Antonio di Lugano. Era ancora investito di questa carica quando l'otto Aprile del 1835, trovandosi a Mi-

lano, stramazzone a terra sotto un colpo di apoplezia, che gli tolse l'uso dei sentimenti. Raccolto e curato amorevolmente, riuscirono vani tutti i rimedi, ed il giorno dieci successivo, munito dell'Estrema Unzione, passò a miglior vita, in età d'anni sessantadue. (Fonti: *Atti del Collegio di Lugano; Atti dei Capit. Gener.; P. Mantegazza in Lettera mort.*).

11 APRILE

1675. P. CENTURIONE D. ADAMO, di Genova, professò a Pavia, in S. Maiolo, il 26 Dicembre 1652, dal P. Galliano; e mutò questa con l'eterna vita l'11 Aprile del 1675, a soli quarant'anni di età, lasciando le sue spoglie mortali alla Maddalena in Genova. Fu un santo uomo, le cui molte e grandi virtù furono raffinate da diurne sofferenze. Di queste ne troviamo un eco negli Atti dei Capitoli Generali, all'anno 1670, dove è detto che « per le continue indisposizioni a tutti note chiedeva l'esenzione dal Coro e gli fu concessa ». Un bello elogio di lui troviamo nel Libro parrocchiale dei Defunti al fol. 318, sotto la data 11 Aprile 1675, elogio che qui riportiamo traducendolo fedelmente dal suo originale latino.

« Il R.do Padre D. Adamo Centurione, Sacerdote della nostra Congregazione, uomo di vita integerrima, celebre per l'eloquenza de' suoi costumi e della sua pietà, amantissimo della Filosofia e della Teologia sì morale che scolastica, alieno dalle dignità, cupido di virtù, spessissimo travagliato da malanni, che sopportò con grande fermezza e raro esempio di pazienza, chiaro per meriti, ma più ancora per religiosa probità, colpito da idropisia che per quattro mesi lo fe' penare con continue insonnie, dolori ed affanni, richiesti con vivo desiderio i Santi Sacramenti della Chiesa e ricevuti con ancora maggiore intensità d'affetto, nell'età di anni quaranta, volò al Cielo per ivi pascersi dell'Agnello Pasquale. Il corpo giace nella nostra Chiesa, depresso provvisoriamente nella tomba della famiglia Zerbi ». (*Lib. Defunct. 2.º - fol. 318*).

1811. P. CORBELLINI D. PIETRO FRANCESCO, di Lugano, figlio di Pietro e Francesca Corbellini, vestì il nostro abito il 17

Ottobre 1756 in Lugano, ed in quella circostanza lasciò il suo primo nome di Antonio e prese quello di Giampietro. Questo rileviamo dal libro degli *Atti* di quel Collegio, a pag. 341. Come poi si sia chiamato, ed egli stesso si sia sempre firmato « *D. Pietro Francesco Corbellini* », l'ignoriamo. Il nome di Pietro l'ha certo assunto in memoria del Padre suo, del quale era già privo.

Il giorno successivo alla vestizione fu accompagnato a Milano nel noviziato di S. Pietro in Monforte, ed ivi il 10 Novembre del 1757 fece la professione solenne, nelle mani del P. De Velasco. Attese quindi ai suoi studi, dopo i quali fu applicato all'insegnamento. Tenne per più anni la cattedra di filosofia nel Collegio Gallio di Como ed a Pavia, attirando su di sè l'ammirazione di tutti per le sue profonde cognizioni. E poichè alla scienza accoppiava le più belle virtù morali e sacerdotali, fu caro non solo ai Confratelli, ma anche ai Superiori, i quali presto posero l'occhio su di lui per farne un eccellente Superiore. Infatti, nell'Ottobre del 1787 lo mandarono Vicepreposito a Lugano, e nel 1793 gli affidarono la reggenza di quel rinomato Collegio, terminata la quale, dopo il consueto triennio, nel 1796, lo trasferirono in quello ancora più celebre di Como, il Collegio Gallio. Compiuto con onore anche questo triennale governo, accettò di rimanere ivi quale Vicepreposito; ma nel 1802 fu di nuovo spedito alla direzione del Collegio di Lugano, che conservò per nove anni consecutivi, cioè fino alla morte.

La quale lo raggiunse ivi stesso, l'11 Aprile 1811, dopo sei giorni di penosa malattia; e fu cagione di grave tristezza non solo tra i Nostri, ma anche nella Città, come ne fanno testimonianza gli *Atti Collegiali*, affemando essi che sostenne con onore il difficile impiego di Superiore e che, come « vivrà immortale il suo nome a Como per le sue rare cognizioni », così vivrà immortale a Lugano « per la sua santità ». Se Iddio non lo chiamava in paradiso, a Novembre avrebbe compiuti i settant'anni. (Fonti: *Atti del Collegio di Lugano; Atti del Collegio Gallio; Archivio di Genova*).

12 APRILE

1669. P. MANFREDI D. FRANCESCO, di Parma, fece la solenne professione il 13 Luglio 1597, a Milano, in S. Maria Segreta,

sotto il P. Terzano; e dopo aver servito il Signore nella Congregazione per circa tre quarti di secolo, vecchio di ottantotto anni, nell'Aprile del 1669, andò a godere in paradiso il premio delle sue fatiche. (*Tabulario*).

1769. P. MALLIANI D. BARTOLOMEO, di Fossano, professò in Tortona, dal P. Cornalba, il 6 Agosto 1630. Fu poi per molti anni in patria, quale professore e anche quale Preposito del Collegio che ivi avevano i Nostri. Nel 1651 era stato nominato Superiore in S. Lorenzo di Biella; carica a cui rinunziò e allora fu fatto Preposito di Fossano. Nel 1659 ebbe la nomina a Socio per le case di Pavia, ma non intervenne al Capitolo. Morì di circa sessantasei anni nell'aprile del 1679. (Fonti: *Tabulario; Atti del Collegio di Fossano; Atti dei Cap. Gener.*).

1793. P. GNONE D. GIUSEPPE GIROLAMO, di Alessandria, entrò nell'Ordine Somasco il 9 Dicembre 1775, mediante la professione religiosa che fece in S. Pietro in Monforte di Milano, nelle mani del P. De Velasco, restando ascritto alla Provincia Piemontese. Uscito di Noviziato, fu mandato a Pavia a proseguire gli studi; di dove nell'Ottobre del 1777, passò al Collegio Clementino di Roma, in qualità di Prefetto; ufficio che sostenne per due anni, assumendo poi nel Novembre del 1779 quello di Ripetitore di Filosofia. Nell'anno seguente, nel quale fu promosso agli Ordini Sacri, ebbe la scuola di umanità; e questa tenne fino al 30 Ottobre del 1782, data della sua partenza per Lugano. Alla sua partenza gli *Atti Collegiali* gli fanno testimonianza che quanto alla scuola egli vi ha posto tutto l'impegno ottenendo consolante profitto negli alunni, e quanto alla condotta si è diportato da buon Religioso.

A Lugano il P. Gnone ebbe per due anni la cattedra di Filosofia, riscotendo l'approvazione de' Superiori ed un particolare elogio per aver bene preparato e assistito un alunno convitto ad una pubblica disputa dedicata a S. Em.za il Sig. Cardinale Martiniana Vescovo di Vercelli. Il 27 Luglio 1784 lasciò Lugano per ritornare, dicono gli *Atti*, al Clementino di Roma; ciò che non è confermato dalle memorie di quel Collegio. Forse proseguì per Napoli, trovandosi notato che insegnò Filosofia anche nel Collegio Ferdinandiano di quella Città, come la insegnò in quelli di Fossano e di Como.

Dopo queste peregrinazioni per l'Italia, nel Novembre 1790 si ridusse a Venezia per insegnare Rettorica in quel Seminario Ducale allora diretto dai Nostri; impegno ch'egli sostenne con pari bravura che diligenza fino quasi agli ultimi giorni del suo vivere. I quali giorni, purtroppo, erano contati, poichè nel terzo anno della sua dimora in Venezia, un tumore di milza lo abbattè in un mare di dolori, e dopo averlo travagliato per due lunghi mesi, finì col togliergli la vita il giorno 12 Aprile 1793, quando non aveva che trentatrè anni di età. Grande fu l'edificazione ch'egli diede ai confratelli nel sopportare con cristina pazienza i sintomi della lunga affannosissima malattia, e mirabile la rassegnazione costante dimostrata nell'incontrar la morte in una età ancora freschissima, come confortante assai fu il vedere con quanta devozione ne fece richiesta e ricevette i Sacramenti della Chiesa.

Lo storico E. A. Cicogna, nelle sue « *Inscrizioni Veneziane* », (Vol. II. pag. 357-363), illustrando il Seminario Ducale, e ricordando alcuni dei nostri Padri rettori e professori, che ivi fiorirono, così parla del nostro P. Gnone, ch'egli dice Fossanese: « Il P. Giuseppe Gnone di Fossano, che in questo stesso luogo, dove le belle lettere insegnava, morì il dì 12 Aprile del 1793 nella età di soli anni 33, autore degli *Elementi di Geografia per servire di preparazione allo Studio della Storia* (Torino, 1788, in 8.vo), il quale aveva qui incominciato ad occuparsi nella istruzione de' sordo e muti, e che meditava darci sue *Novelle ad uso de' Giovannetti ed una versione delle Egloghe di Pietro Daniele Uezio* ». (Fonti: *Archivio di Genova, memorie: P. Filippo Alessandri in Lettera mort.; Atti dei Collegi Clementino di Roma, e di S. Antonio di Lugano*).

1799. P. COCCHETTI D. ENRICO, veneto, di cui s'ignora la data di Professione, ma che indubbiamente era sacerdote nostro professore, trovasi registrato in una lista dei Padri Veneti, stampata circa il 1770. Sappiamo che fu Rettore del Collegio di S. Zeno in Monte di Verona negli anni 1782-1784 e che nel 1790 travavasi professore di rettorica nel nostro Collegio di Santa Croce in Padova. Memorie d'archivio ci fanno noto che in questo stesso Collegio egli morì il 12 Aprile del 1799, vecchio d'anni ottantasette, e che fu un pio e zelante operaio. (Fonti: *Estratto dagli Atti del Collegio di Verona; Lettere mortuarie; Archivio di Genova*

P. STOPPIGLIA.

Apparizione di S. Girolamo ad un Sacerdote e sue profezie.

Riportiamo un brano di una lettera, scritta da Napoli il 30 Maggio 1806 dal nostro P. Gaetano Laviosa al fratello P. Bernardo, residente in Genova, nella quale è narrato un fatto straordinario riguardante il nostro Santo Fondatore. I lettori della *Rivista* conoscono già questi due ottimi Religiosi, da quanto siamo venuti dicendo di loro nei passati numeri; e questo ci dispensa dal presentarli una seconda volta, allo scopo di far risaltare la loro serietà e attendibilità. Dice egli pertanto:

« Io ho fatto amicizia con un gran Servo di Dio; che si chiama « D. Antonio Marsicano, Sacerdote di una vita ammirabile, e che ha « doni singolari dal Signore. Non vi è giorno che egli non mi venga « a visitare. La carità che mi ha usata, e mi usa è inesprimibile. Ha « il dono per le anime del Purgatorio, che aveva Maria Francesca « (= S. Maria Francesca delle Cinque Piaghe) ». E qui narra un altro fatto, che noi ebbimo occasione di riferire altrove; indi prosegue:

« D. Antonio Marsicano è divotissimo del nostro Santo Fondatore, e fa prodigi negli Ospedali con divulgarne la divozione, siccome ancora della mia Regina del Paradiso. Gli comparve il nostro Santo e gli disse: Insinua con tutto l'impegno ai miei Figli, che facciano la primiera osservanza, e che la sola carità gli salvi, e così raccomanda agli altri Istituti. — Tutti i santi Fondatori hanno interceduto la grazia presso Maria SS.a Addolorata, che ha ottenuto da Dio di differire i gran flagelli, che dovevano estermine tutta la Terra. Gli disse pure San Girolamo: insinuate che si celebrino sette Messe per i sette dolori del SS.o Cuore di Maria, e chi lo farà avrà quella grazia che desidera, siano gli scelerati li più duri, e le creature le più perverse, che saranno da Maria SS.a salvate. Gli disse pure, che la SS.a Trinità volea fare cose ammirabili per il cuore di Maria, e che non sarebbe passato gran tempo, che la Chiesa Greca si sarebbe unita alla Latina con la conversione grande di eretici, e che la Chiesa avrebbe avuto in quantità i suoi Martiri. ».

« Quanto vi ho scritto desiderava io di averne una conferma dalla gran Serva di Dio Maria Rosa Accetti, che sta in Sant'Eligio, e nello stesso giorno ho avuto la consolazione di sentire dalla medesi-

« ma per mezzo di un Sacerdote mio amico la stessa visione ne' medesimi termini, e parole. Lo spirito di Dio è uno, ed è la stessa verità infallibile. Preghiamo, preghiamo il Signore, che faccia esso « la riforma: et iube quod vis, et fac per Dominum nostrum Iesum « Christum, et merita Beatae Mariae Virginis et omnium Sanctorum « in universa terra. Amen. Amen ».

Continua poi la lettera su suoi privati argomenti e finisce:

« Tutto V.ro Aff.mo Fratello Gaetano Maria C.R.S. ».

(Dal suo originale autentico).

IN MEMORIAM

I.

La morte di Mons. Domenico Mannaioli

S. E. Mons. Domenico Mannaioli ha chiuso la sua carriera mortale la mattina del 26 dicembre, munito di tutti i conforti religiosi, nella sua abitazione in Via dei Pastini.

La figura di questo venerando vegliardo era conosciutissima a Roma, dove ha trascorsa quasi tutta la sua vita approfondendo la sua attività e il non comune ingegno per la causa del bene. Infatti egli insegnò per anni e anni teologia in S. Apollinare, di cui divenne professore emerito. Fu fatto canonico della Basilica Liberiana ed eletto poi Vescovo di Montefiascone, che resse per un triennio con plauso unanime. Ritiratosi a Roma venne nominato vescovo titolare di Pomario.

Quale novello levita non ricorda la figura grave, dolce e affabile di questo santo vescovo esaminatore del Clero al Vicariato? Egli era popolare perchè, sebbene in tarda età, non si ricusava mai per l'amministrazione della S. Cresima, la celebrazione di altre funzioni pontificali per le diverse Chiese e Istituto religiosi di Roma.

Si gloriava assai di essere aggregato somasco.

Quanto giubilo provò e quante grazie rese al nostro Rev.mo P. Generale, allorchè ebbe la paggella d'aggregazione al nostro Ordine. D'allora si chiamò somasco, amò il nostro ordine e fece sua la giaculatoria di S. Girolamo Emiliani, tanto cara al cuore d'ogni somasco: Dulcissime Jesu, ne sis mihi iudex, sed salvator.

In questi ultimi tempi soffrì d'una diminuzione di vista, onde non poteva rivedere i suoi scritti, nè correggere le bozze di stampa della sua ultima opera: « L'atto eroico ». Ed è perciò che i nostri Padri lo visitavano quotidianamente e prima il P. Italo Saracca e poi il P. Tomaso de Angelis lo hanno coadiuvato ininterrottamente in questo lavoro.

Visitandolo il Rev.mo P. Tamburrini gli diceva per consolarlo: « Eccellenza quando uscirà alla luce la sua opera, ella riacquisterà la vista.

In questi giorni sta per uscire la nuova opera: « L'atto eroico » che desterà l'interesse di tutti; ed il santo presule ha aperto gli occhi alla vera luce, alla luce indefettibile della gloria.

Alle 9,30 del 28 Dicembre si sono svolti i solenni funerali nella nostra Parrocchia di S. Maria in Aquiro - Numeroso clero e quasi tutti i P. Somaschi di Roma hanno accompagnato la salma dalla sua abitazione alla Chiesa, dove è stata posta su di un ricco catafalco, ornato dalle insegne vescovili e circondato di ceri ardenti.

La messa solenne è stata celebrata dal Rev.mo P. Severino Tamburrini Assistente Generale, e parroco della vener. Chiesa, funzionando da ministri il P. Raffaele Martinelli, Rettore del Collegio Rosi di Spello e il P. Michele Lanotte, Ministro dell'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro, mentre scelta musica accompagnava il funebre rito.

Assistevano vari parenti del defunto, prelati, amici ed estimatori, nonchè rappresentanza di Orvieto, città natale di Mons. Mannaiofi, di Montefiascone, di cui fu vescovo, e di numerosi ordini e congregazioni religiose.

Nel pomeriggio la salma ha proseguito per la sua ultima dimora e fu tumulata nella tomba del Seminario Pio, al Verano.

Michele Lanotte.

Suor Giulietta Musante delle Oblate Somasche

II.

La sera del 14 febbraio 1932 Giulietta Musante rispondeva alla chiamata dello Sposo Divino. Soavissimo, fu il trapasso improvviso, ma non impreveduto poichè da tempo ne parlava.

Ella stessa diceva: « Mi piacerebbe tanto morire così! (come suor Angiolina). Non darei tante noie al mio prossimo: solo mi spiacerrebbe per la Superiora (nonagenaria), chè il dolore potrebbe farle male... Sia quel che Dio vuole!... » A chi le osservava che terminavan sempre così le sue parole, ella, argutamente rispondeva: « Piaccia o non piaccia, si deve far sempre la volontà di Dio. Facciamola almeno volentieri così faremo anche più bella figura col Signore ».

Consacratasi giovanissima al servizio di Dio, da 48 anni disimpegnava — come una missione — l'ufficio di mansionaria presso le Suore Somasche, e, benchè regolarmente aggregata, non ne rivestì le divise, benchè ciò fosse per lei un non lieve sacrificio.

La prerogativa che più la distingueva fu una grande carità che esercitò sempre ilare tra i bimbi della Scuola, che tanto l'amavano, e le sue consorelle. Amava tutte d'intenso affetto e lasciava in ognuna la quasi persuasione d'essere la prediletta. Aveva intuito finissimo

e tatto delicato, sicchè per tutte era come un bisogno il ricorrere a lei. Il suo spirito di sacrificio, giunse all'abnegazione completa di sè, e, forse fu cagione della sua immatura perdita. Non curante di sè all'estremo, solo aveva premure pel prossimo, che generosamente soccorreva se povero, visitava se indigente, confortava se afflitto! Questa la pura verità, attestata da chi la conobbe e praticò.



Non le mancò, nei suoi ultimi anni, la prova del dolore, contrassegno degli eletti, che doveva affinare l'animo suo delicatissimo e purificarlo per renderlo degno del divino amplesso. Nè la privò l'adorato Gesù dello spirituale conforto: la mattina stessa aveva ricevuto come al consueto, la S. Comunione che doveva mutarsi poi in Viatico per l'eternità e nel giorno partecipò anche a tutte le pie pratiche della Comunità.

A 63 anni era matura pel Cielo: sia pace all'anima Sua!



Borse di studio per i nostri studenti

14. LISTA

	Somma precedente L. 6873.40
Da N. N. contributo alla Borsa di Studio	» 1800.—
Dal Ch.o D. Pietro Roascio, avute dalla famiglia	» 500.—
Dal Rev.mo <i>Frere Timothèe Superieur Général des Frères de S. Jérôme Emiliani</i> del Belgio	» 300.—
Dall'aggregato Cav. Cristoforo Bobbio	» 100.—
Dal Rettore del Collegio di Nervi	» 40.—
Dall'aggregata Maria Noce Maestra	» 25.—
Dalla Cassetta della Madre degli Orfani	» 65.80
Dalla cessione di oggetti religiosi	» 20.—
Da pubblicazioni del P. Stoppiglia	» 70.—

Totale di L. 9794.

San Girolamo e l'Opera sua

(Conferenza tenuta dal P. Stefani a Savona il 4 marzo 1932)

Dopo la visita a S. E. Mons. Vescovo, alle ore 17, a scelto uditorio nella Sede della Giunta Diocesana, il P. Stefani ha svolto i seguenti punti:

1. Ha detto che l'iniziativa di conoscere meglio le opere di carità vivente è quanto mai preziosa ed encomiabile, specialmente dopo il richiamo del S. Padre alla « Crociata di Carità ».

2. Ha tracciato le linee principali della vita drammatica di S. Girolamo, fermandosi specialmente sulla fondazione dell'Ordine.

3. Ha detto le benemeritenze conquistate dall'Ordine attraverso i primi 3 secoli di vita, e come nel 4° secolo abbia più volte subito la furia delle persecuzioni, le quali, se fosse stata opera umana, sarebbero bastate per distruggerlo; invece lo sviluppo attuale, il fermento di opere e l'aumento di vocazioni fanno vedere tanto vicina la protezione del Santo Fondatore.

4. Venendo alla Diocesi di Savona, ha detto che questa fu da principio terreno molto fruttifero di vocazioni per i Somaschi. Fece notare che Padre Gonella, Savonese, fu uno dei primi Somaschi, che illustrò l'Ordine con la Santità e la Dottrina, ottenendo, da Prep. Generale, il Collegio Gallio di Como e le Case di Cremona e di Vicenza. Ricordò che i Somaschi furono a Savona per quasi 40 anni alla Direzione dell'Opera S. Lazaro. Ricordò altri nomi illustri di Savonesi o Diocesani che furono Somaschi: i Padri Baiardo, Alberti, Buonfiglio, Grosso. Tra i viventi ricordò P. Frumento, P. Tomasetti e il Ch.co Aonzo.

5. A questo punto il pubblico fece capire la propria meraviglia di aver scoperto cose finora davvero incognite e mostrò segni di benevolenza alle Famiglie Frumento e Aonzo, anche tra i presenti alla Conferenza rappresentate.

La meraviglia poi aumentò ancora di più, quando si udì che ben 4 furono i Vescovi Somaschi che lavorarono a Savona: Mons. Serra a Noli, Mons. Stefano Spinola, Mons. Agostino Spinola e Mons. De Mari a Savona.

6. Di Mons. Ottavio de Mari, P. Stefani disse alcuni episodi, dai quali apparve la santità del religioso Somasco, Vescovo di Savona. Cosicché l'impressione non poteva essere più completa, quando, dopo un'ora, gli uditori soddisfatti, applaudirono, augurandosi di sentire altre volte trattare simile argomento.

Dopo la conferenza, il Rev.mo Can. Bruzzoni, Assistente Ecclesiastico, ringraziò a nome della Giunta il P. Stefani, augurando all'Ordine Somasco prosperità e facendo per questo motivo recitare ai presenti una preghiera.

SOLUZIONE DEL CASO DI MORALE

SUL VOTO DI POVERTÀ

(Vedi Fasc. XLIII).

CASO: Padre Maiolo, Somasco, tiene per suo uso un libro importante della biblioteca del convento, pur sapendo che i confratelli desiderano consultarlo, e non trovandolo mai, si lamentano.

E' anche Viceparroco, molto stimato dai fedeli; invitato, dopo il pranzo del Convento spesso va, a scopo buono, ora da uno ora dall'altro, fermandosi a pranzo, senza avvertire il Superiore, che lo crede occupato in opere di apostolato.

Una volta da una pia persona ha ricevuto lire 100 con lo scopo di adoperarle in opere di carità, ed egli le ha passate ad una sua nipote povera.

Altra volta, tenuto un corso di predicazioni in Parrocchia vicina, ha dato al Superiore solo la metà del compenso ricevuto, adoperando il resto in una passeggiata, per premiare i suoi alunni della scuola di catechismo.

Padre Maiolo va agli esercizi spirituali e sente parlare del voto di povertà, provando forte rimorso sul suo operato. Viene quindi a chiedere consiglio. Che cosa gli risponderemo noi?

SOLUZIONE:

Al primo caso si risponde:

Il Padre Maiolo, ha peccato contro il voto di Povertà, se ritiene il libro della Biblioteca con intenzione di averne l'uso esclusivo, e senza aver avvisato il Religioso incaricato della Biblioteca.

Ordinariamente tale ritenzione sarà peccato leggero contro il Voto. Sarà grave peccato contro il Voto solo se il Padre Maiolo avrà l'animo di alienare il libro o manoscritto. Rilegga il numero 711 delle nostre Costituzioni, ove troverà le parole esplicite: « *In virtù di Santa Obbedienza* ».

Al secondo :

Cerchi il Padre Maiolo di farsi stimare dai fedeli, più per la sua virtù interna. Frequentando le case, anche dei buoni, prendendo parte sovente a pranzi e rinfreschi, presto perderà la stima e la fiducia, poichè senza volerlo perderà il raccoglimento. Se nel caso il padre Maiolo pecchi contro il voto, i Moralisti discutono. Genicot tende per la sentenza negativa. Però ricordi il Padre Maiolo, che il numero 585 delle nostre Costituzioni dice di andare raramente nelle case dei secolari a mangiare.

Al terzo :

Padre Maiolo probabilmente non ha peccato contro la povertà, perchè non ha fatto altro che determinare l'opera di carità, e la persona bisognosa; sempre però che la nipote povera fosse in vera necessità; del resto basta che il Padre Maiolo avverta della cosa il Superiore e si libererà dai fastidi e dai dubbî.

Al quarto :

Padre Maiolo deve dare tutto il provento delle sue predicazioni e prestazioni di opera sacerdotale. Non avvertendo il suo Superiore, ha agito contro il Voto di Povertà, perchè ha disposto come di cosa propria.

P. STEFANI.

CASO DI MORALE 2°.

Il S. Padre invita tutti alla «Crociata della Carità». Un nostro Confratello professo di voti solenni desidera partecipare a tale invito; perciò, senza avvisarne il Superiore, ogni giorno porta via da mensa una pagnotta e la frutta che gli spetta, per far elemosina ai poveri.

Lo stesso religioso, invitato con altri Sacerdoti ad un funerale non ha voluto ricevere il compenso fissato, dicendo al Parroco che lo adoperasse in favore dei poveri della sua parrocchia.

Questo caritatevole Religioso può star tranquillo riguardo al voto di povertà?

RELIQUIA DI S. GIROLAMO MIANI E SUO NUOVO RELIQUIARIO

Da qualche anno il P. Stoppiglia custodiva una Reliquia insigne del nostro santo Fondatore, cioè un bellissimo dente mascellare, in



ottimo stato, racchiuso in una teca d'argento, fatta a cono, con incisa attorno nella parte posteriore la seguente iscrizione :

DENTE DEL BEATO PADRE GEROLAMO MIANI
FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE DE' SOMASCHI
Data la forma singolare della teca, non era possibile applicarla

ad alcuno del Reliquiari già esistenti alla Maddalena; ed allora pensò di farne fare uno appositamente, dandone incarico al cesellatore Antonio Terrile, già noto per altri lavori egregiamente eseguiti per la nostra Chiesa, tra cui il magnifico gradino in stile barocco fatto lo scorso anno per l'altare di Loreto.

Il nuovo Reliquario, d'argento massiccio, alto centimetri trenta, ha doppio frontespizio, vedendosi da una parte il *Dente* e dall'altra l'iscrizione sopra riferita.

Esso fu inaugurato l'8 Febbraio di quest'anno, nella Cappella dello studentato.

Questa Reliquia stava presso un'ottima famiglia parrocchiana, che la conservava fra gli oggetti preziosi. Ciò seppe il P. Stoppiglia dal P. Parroco Marconi e tosto, per mezzo di lui, brigò perchè gli fosse ceduta. Non si sa quando e come detta famiglia ne sia venuta in possesso.



Pratiche per il ritardo del servizio militare.

I chierici di teologia e degli ultimi due anni di propedeutica alla teologia, ritenuti abili al servizio militare, devono, al tempo della chiamata alle armi, presentare *col congedo provvisorio*, ottenuto dopo la visita, i seguenti documenti per ottenere il ritardo del servizio:

a) *Domanda di ritardo* (in carta bollata da L. 5), nei seguenti termini:

R. Ministero della Guerra - Roma.

Il sottoscritto _____ figlio di _____ e di _____ nato il _____ a _____ ed arruolato nel Regio Esercito (Distretto di _____) iscritto al _____ (si indichi il corso che si frequenta, se il primo o il secondo ecc., di teologia, o se il secondo o il terzo di propedeutica alla teologia) nel Seminario Arcivescovile di Genova, fa rispettosa domanda di ritardo al servizio militare in applicazione dell'Art. 3 del Concordato 11 Febbraio 1929 con la S. Sede reso esecutorio con la Legge 27 Maggio 1929.

Genova, addì _____

(Firma).

b) *Certificato del Rettore del Seminario*, (in carta bollata da L. 3.).

Seminario Arcivescovile di Genova

Il sottoscritto, nella sua qualità di Rettore del Seminario di Genova, dichiara ed attesta che il giovane _____ figlio di _____ e di _____ nato il _____ a _____ e arruolato nel R. Esercito (Distretto Militare _____) è studente del _____ (si indichi il corso che il giovane frequenta) ed ha perciò titolo al ritardo del servizio per l'Art. del Concordato 11 Febbraio 1929 con la S. Sede reso esecutorio con la Legge 27 Maggio 1929.

Genova, addì _____

Il Rettore

c) *Domanda di esenzione del servizio militare*, (in carta bollata da L. 5).

R. Ministero della Guerra

Il sottoscritto _____ figlio di _____ e di _____ nato il _____ a _____ ed arruolato nel R. Esercito (Distretto Militare di _____) essendo ordinato *in sacris*, fa rispettosa domanda per essere ammesso al beneficio della esenzione del servizio militare per l'Art. 3 del Concordato 11 Febbraio 1929 con la S. Sede reso esecutorio con la Legge 27 Maggio 1929.

Genova, addì _____

(Firma).

(N. B.) 1) Quei chierici che già furono precedentemente ammessi al ritardo del servizio, quindi hanno già una volta presentato *col congedo provvisorio i documenti* a) e b), devono per continuare a fruirne, in occasione di eventuale prossima chiamata alle armi, fare solo attestazione analoga alla precedente, b), e cioè il certificato del Rettore del Seminario in carta bollata di L. 3.

2) *Chi è consacrato in sacris* presenta la domanda in carta bollata di L. 5 come la precedente c).

3) I documenti si devono consegnare al V. Rettore del Seminario teologico di Genova, *per la prima quindicina di marzo*.

[Queste norme, che noi riferiamo togliendole dalla *Rivista Diocesana* di Genova, *mutatis mutandis*, valgono anche per gli studenti di altre Città. *N. d. R.*].

CRONACA

1. — SOMASCA: La solennità di S. Girolamo Emil. a Somasca - 8 Febbraio.

Anche quest'anno la festa fu preceduta da una solenne novena, coronata, domenica sette, nei primi vespri cantati. Lunedì otto, alle sei e mezzo, il Rev.mo D. Achille Bolis, Arciprete di Calolzio, celebrò la Messa della Comunione generale, fatta da un foltissimo stuolo di fedeli, in gran parte uomini. Alle dieci cantò la Messa solenne il Rev.mo P. Luigi Zambarelli, Preposito generale dei Somaschi. Al Vangelo avrebbe dovuto parlare il Rev.mo Prevosto di Lecce, Don Borsieri, ma colto nella notte precedente da improvviso male, gli fu impossibile mantenere l'impegno. Lo sostituì il Rev.mo Don Giuseppe Perego, Prevosto di Olginate.

Sebbene invitato all'ultima ora, l'instancabile Prevosto, con elevatezza di pensiero e smagliante parola, fece da par suo un ampio panegirico del Santo. Fu, può dirsi, un'improvvisazione, ma degna di un esperto oratore, padrone della parola e adusato alla profonda riflessione su cose e persone.

Con chiarezza di concetti e impeto apostolico presentò alla considerazione della folla, che ovunque si stipava e faceva ressa, la vita di S. Girolamo, così ricca di avvenimenti interessanti. Disse che S. Girolamo Emiliani non è un vinto della vita, ma un glorioso vincitore di essa; Egli è l'espressione piena e sincera del Cuore di Gesù. Quando parlò della carità irresistibile del Santo, che è come la sua caratteristica più notevole e fulgida, la sua voce ebbe accenti di commossa ammirazione e il suo timbro, già squillante e stentoreo, assunse vibrazioni altissime. L'egregio oratore parlava evidentemente col cuore.

Con grande efficacia mise in rilievo l'amor patrio dell'eroico Santo, e il suo valore nella difesa di Castelnuovo. Indi passò a descrivere la sua vita tutta dedicata alla carità e al sollievo del prossimo.

Le tante vicende e manifestazioni della attività di S. Girolamo nel periodo della sua vita risorta all'amore di Dio, furono inquadrare ed esposte con arte, gusto e sintesi mirabili. Don Perego chiuse il suo magnifico discorso con un commosso e vibrante appello alla carità sociale, che in nome di Gesù e per mezzo della Croce affratelli tutti i popoli in un abbraccio di pace e di amore.

La Messa fu accompagnata dal coro di alcuni bravi giovani di Somasca, coadiuvati dai Novizi, sotto la guida attenta del Padre Cortelezzi.

Nel pomeriggio, il Rev.mo Padre Generale cantò i secondi Vespri solenni, ai quali presenziò un largo stuolo di Sacerdoti e la solita folla di fedeli.

2. — ROMA: San Girolamo della Carità.

Il giorno 8 Febbraio si è celebrata con solennità la festa di S. Girolamo Emiliani, nostro Fondatore. Il grande quadro, copia del Gagliardi, era innalzato all'Altare maggiore, sotto un ricco padiglione, in mezzo a una profusione di luci e di fiori.

Preceduta da un triduo predicato, per preparare e infervorare i fedeli, la giornata si svolse con giuliva ed edificante pietà.

Le Messe furono molte fino a mezzo giorno; ma speciale concorso di popolo si ebbe alla Messa della Comunione generale celebrata da S. E. Monsignor Francesco D.r Luttor, Consigliere Ecclesiastico della Legazione di Ungheria presso la Santa Sede, e accompagnata da scelti mottetti di musica classica.

Alle 10 $\frac{1}{2}$, Messa solenne celebrata dall'Ill.mo e R.mo Monsignor Luigi Agnoletti, Protonotario Apostolico e nostro Aggregato. — La musica fu eseguita dalla nota *Schola cantorum* di S. Salvatore in Lauro, che prestò servizio anche alla funzione serale.

Nel pomeriggio alle 17 $\frac{1}{2}$, dopo la recita del S. Rosario, tessè l'elogio del nostro Santo Padre Girolamo il P. Pasquale Salvatore con intimo sentimento di filiale amore e con sacro entusiasmo.

Poi seguì il canto dell'Inno e la solenne Benedizione impartita dall'Ill.mo e R.mo Monsignor Rettore del Pontificio Collegio Inglese e onorata dall'intervento dei Religiosi Regolari del 3° Ordine di S. Francesco, i quali accompagnarono anche i loro Novizi e Studenti, accrescendo decoro alla solennità con il loro pio contegno e portando numerose torcie.

Si finì con il bacio della Reliquia, e fu di cara soddisfazione ai nostri Religiosi il constatare come anche in Roma la devozione a S. Girolamo sia profondamente sentita.

3. — COMO: La festa del Patrono nel Collegio Gallio.

Domenica 21, trasportata a norma di liturgia dall'8 corr., giorno anniversario del *Transito*, si celebrò in Collegio Gallio la festività di S. Girolamo Emiliani, Padre degli Orfani e della Gioventù abbandonata e Fondatore dell'Ordine dei Padri Somaschi che dirigono il Collegio.

Fu una festa particolarmente familiare e per questo più intima, più commossa e più sentita.

Alle 8 del mattino vi fu la Messa Solenne, cantata dal M. R. Padre Provinciale dei Somaschi, Don Giovanni Ceriani, accompagnata da eccellente musica eseguita dai bravi orfanelli e chierici studenti del SS. Crocifisso. Durante la Messa, alla quale presenziarono anche vari professori delle Scuole Collegiali e numerosi alunni esterni, si ebbe la Comunione Generale. Seguì alle ore 10 l'ammissione di nuovi soci (attivi e aspiranti) all'Associazione Giovanile Cattolica con un fervoroso discorso del Consigliere Mario Testori, ed esortazione dell'Assistente Ecclesiastico. Nel pomeriggio: spettacolo

cinematografico! sbalordimento d'occhi, cascatelle di riso, palpito di cuori alle drammatiche avventure di Jackie Coogan tra gli antropofagi dell'Australia.

Alle ore 18, nella Chiesa riccamente adorna di luci e di fiori, Mons. Dott. Don Francesco Carera, Prevosto di Novedrate, con parola piana ma fervidamente commossa ritessè all'attento uditorio la mirabile vita del Santo. Assisteva dal trono Sua Ecc. il Vescovo Mons. Alessandro Macchi, che condecorò di Sua presenza la festa, e impartì poi solennemente la Eucaristica Benedizione, fungendo da ministri i Padri del Collegio e assistendo lo stesso P. Provinciale.

La devota solenne funzione fu accompagnata dal canto liturgico del « Salutaris Hostia », dell'« Orphanis Patrem » e del « Tantum Ergo » armoniosamente espressi dalla Scuola Cantorum del Collegio, sotto la guida di Don Incitti, sedendo all'organo il maestro Ostinelli.

Sua Eccellenza poi, festeggiatissimo da tutti gli alunni, si accomiatava da loro e dai Padri, dopo aver partecipato a una modesta agape insieme con Mons. Vicario Generale e con varie distinte personalità del Clero e del laicato cittadino. (Dal giornale « *L'Ordine* »).

4. — *RAPALLO: Festa di S. Girolamo Emiliani.*

I Rev.mi Padri Somaschi hanno solennemente festeggiato domenica scorsa il Loro Santo Fondatore e Patrono universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata.

L'antica ed artistica Chiesa di S. Francesco si è affollata di fedeli alle varie messe lette del mattino. Alle 7,30 quando il Rev.mo Rettore Padre Landini celebrò la Messa della Comunione generale, oltre al folto stuolo dei giovani del collegio, vedemmo accostarsi al Banchetto Eucaristico buon numero di devoti di S. Girolamo Emiliani che in questa Chiesa ha un culto tutto speciale.

L'intervento del popolo alla Messa solenne celebrata alle ore 11 dal Rev.mo Can. Macchiavello fu una nuova affermazione della venerazione che i Rapallesi nutrono verso questo gran Santo. Alla sera nella Chiesa splendidamente illuminata convennero i fedeli per assistere ai Vespri solenni in musica, dove la schola cantorum del collegio, diretta dal Rev.mo Padre Landini si fece molto onore.

Il Rev.mo Prof. Don Luigi Sanguineti tenne il panegirico del Santo. Poscia venne cantato l'inno a cui seguì la Benedizione Eucaristica ed il Bacio della Sacra Reliquia.

(Da « *Il Nuovo Cittadino* » 17 Gennaio 1932).

5. — *DA SPELLO: Festa di S. Girolamo Emiliani nel Collegio Rosi.*

Il giorno 14 c. m. il Collegio Convitto Rosi celebrò con molta solennità la ricorrenza del transito di S. Girolamo Emiliani, Patrono del Convitto e fondatore dei RR. PP. Somaschi che con tanto onore lo dirigono.

La festa è stata preceduta da una devota novena durante la quale, con l'accompagnamento dell'armonium, si è cantato il bellissimo inno del Santo.

La domenica mattina, nella Cappella del Collegio, sfarzosamente addobbata, celebrò la Messa e impartì la Comunione generale il Rev.mo P. Don Cornelio Villani dei Benedettini, il quale al Vangelo rivolse ai convittori un breve, commovente discorso. L'esimio oratore si compiacque specialmente di ricordare che anch'egli alunno dell'Istituto di S. Maria in Aquiro di Roma, è cresciuto sotto la protezione di S. Girolamo, ed è stato educato ed istruito dai PP. Somaschi che con ammirabile amore ed infaticabile zelo continuano l'opera del loro grande fondatore.

Verso le 17 ebbero luogo le Sacre Funzioni con la benedizione del Santissimo. Grande onore si fecero i convittori della scuola di canto, che, istruiti e guidati dal bravo Maestro Capuccelli, eseguirono con perfezione, varii brani di musica sacra.

Alle 18 si ebbe la conferenza di Mons. Fungoli. Il teatrino del Collegio, gremito di uno scelto uditorio, che si mostrava davvero imponente, pur accogliendo una eletta e numerosa schiera della nostra gioventù studiosa, presentava una simpatica austerità che ben si addiceva con la solenne rievocazione. Con Mons. Stefano Corbini, Vescovo di Foligno, è intervenuta la rappresentanza del clero; il sig. Podestà di Spello, il P. Francesco Cerbara, Rettore del Collegio Sgariglia di Foligno, il Prof. Alfredo Pusino Rettore dell'Orfanotrofio di Foligno, tutte le autorità, i Professori e un numeroso stuolo di signore e signorine.

Il dotto oratore, con parola calda e fascinatrice, illustrando le proiezioni delle artistiche cartoline del Mastrojanni, che ritraggono gli episodii più salienti della vita di S. Girolamo, ha efficacemente lumeggiato la gigantesca figura del Santo.

Dall'episodio di Castelnuovo, in cui Girolamo, Capitano di Venezia, combatte con indomato coraggio e splendido valore per la salvezza della sua patria, all'episodio di Girolamo, ormai Santo, che seppellisce gli appestati; dall'episodio dei lupi affamati, scacciati con un segno di croce, all'episodio dei pani che si moltiplicano, dell'acqua che sgorga da una rocca, e a mille e mille altri episodi che sbocciano nella vita di questo grande Santo come fiori di celestiale bellezza. Ma vi è un episodio sul quale l'oratore si sofferma con una certa compiacenza e che piace anche a noi di ricordare: l'episodio di Girolamo che, nelle afose giornate di agosto, si mescola coi mietitori, e mentre falcia e affastella le spighe dorate del grano, canta inni di ringraziamento a Dio. Per questo fatto S. Girolamo è stato proposto come protettore della Battaglia del Grano, di quella feconda battaglia che la Nuova Italia sta combattendo con tanto onore.

Mons. Fongoli dà poi un rapido sguardo all'Opera dei Figli di S. Girolamo, i PP. Somaschi, che in ogni tempo hanno sempre emer-

so come pedagogisti, come letterati e soprattutto come educatori. Bello e commovente poi il ricordo di P. Angelo Cerbara, Somasco, il quale è stato il primo Cappellano Militare morto nella grande guerra. La bella commemorazione è stata calorosamente applaudita. Per l'ottima riuscita della festa dobbiamo vivamente rallegrarci con i Superiori del Collegio e specialmente con l'infaticabile Rettore P. Raffaele Martinelli che, degno figlio del grande Emiliani, con la sua rara perizia di educatore continua a mantenere gloriosa ed onorata l'antica tradizione del Collegio V. Rosi.

(Dalla « *Gazzetta di Foligno* » 27 Febbraio 1932).

6. — *FOLIGNO: La festa di S. Girolamo Emiliani.*

Nel Collegio Sgariglia retto dai Padri Somaschi, fu celebrata la festa di S. Girolamo Emiliani, padre degli orfani e fondatore dell'Ordine Somasco. A illustrare l'apostolato del Santo fu invitato S. E. Mons. Boccoleri, Vescovo di Terni e Narni.

Preparata con un triduo di predicazione tenuto da Mons. Fongoli, si celebrò al mattino, nella chiesa del Crocefisso, annessa al Collegio, una pia funzione, che culminò con la Cresima di alcuni giovanetti e colla comunione generale distribuita da Mons. Vescovo nostro ai cento convittori dello « Sgariglia » e agli alunni del locale orfanotrofio affidato anch'esso ai padri Somaschi.

Tutte le autorità cittadine a mezzogiorno fecero corona a Mons. Boccoleri e al nostro Vescovo in un'agape fatta di dignitosa e cordiale intimità, durante la quale Mons. Fongoli sottolineò i rapidi progressi del Collegio Sgariglia.

Alla funzione del pomeriggio fu imponente il concorso dei fedeli.

Quindi, nel loggiato del Collegio si ebbe il discorso che Mons. Boccoleri pronunciò in onore del Santo con una felice improvvisazione, densa di dottrina e di poesia, di lirismo e di fede.

La conferenza di Mons. Boccoleri.

Prendendo lo spunto dalle parole di presentazione, con cui il Rettore rilevò la somma importanza della celebrazione del Santo della Carità e dell'educazione in quest'epoca di crisi paurose, l'oratore inizia il suo dire richiamando i cuori alle sublimi speranze della Fede, poichè la vita è battaglia voluta da Dio, e tanto più Dio è vicino quanto più infuriano le grandi tempeste della storia. Traccia quindi, a grandi linee, il quadro d'Italia e d'Europa nella seconda metà del sec. XV e nella prima metà del XVI in cui lo spirito umano, tutto pervaso da egoismo, di sensualità, di paganesimo, sembrò presso a naufragare in un desolato oscuramento del senso morale, tra voluttà e miserie di ogni genere, tra splendori d'arte e di fasto regale e orrori di guerre bieche e interminabili. Sono queste le epoche, esclama l'oratore, in cui dal travaglio universale, in un impeto di ribellione, si elevano, sulle folle, anime di condottieri e

di dominatori; dei quali alcuni crolleranno, mentre i mandati da Dio, sulle rovine si ergono giganteschi, chiamando a raccolta i superstiti, asciugando le lacrime ai piangenti, rincuorando i tementi e i vili, raccogliendo tutte le macerie e riedificando pietra su pietra l'edificio sociale e il tempio dello spirito, in una titanica opera di abnegazione e di ricostruzione. Sono i Santi-Soldati, Sant'Ignazio di Loyola, San Camillo De Lellis, San Girolamo Emiliani, che, deposta la spada che semina strage, brandendo la fiaccola della Fede che crea la vita, lanciano, sulle trincee tenute saldamente dai vecchi Ordini gloriosi, le giovani ondate di rincalzo, le nuove « Compagnie » di Cristo, per iniziare il contrattacco risolutivo contro le forze del male.

L'oratore scolpisce quindi il profilo del Santo patrizio veneto, fondatore dell'Ordine Somasco, mettendo in luce le mirabili e molteplici iniziative della sua ardente carità: la cura delle vittime inconsapevoli delle guerre e delle tempeste sociali, gli orfani, i bambini, i giovani, che ritrovano in lui la tenerezza d'un cuore di mamma; la conversione delle donne traviate, che egli riconduce sulla via della riabilitazione; il richiamo fecondo al pacifico lavoro della terra, per cui egli si fa operaio e seminatore, umile tra gli umili, paladino e precursore di una santa battaglia, che deve fruttare il grano benedetto per la fame dei popoli e messe doviziosa per il regno delle anime.

Chiude, rivolto ai convittori ed orfani, incitandoli a rendersi sempre più degni della paternità spirituale di San Girolamo Emiliani.

(Da « *L'Osservatore Romano* », 19 Febr. 1932).

7. — *CHERASCO: Festa di S. Girolamo - 7 Febbraio.*

Bella festa in questa piccola città, che è sempre presente tutta intera a qualsiasi manifestazione. S. Girolamo ora sempre meglio conosciuto si fa amare da tutti. Il popolo accorse numeroso alle sacre funzioni.

La scuola musicale del Collegio, diretto dal P. Rettore, eseguì la *Messa lauretana* del M.^o Campodonico per Contr. e Baritoni e l'offertorio *Quando orabas* del M.^o Volpi, e per i vespri *Salmi, Inno e Magnificat* a 2 d. dello stesso M.^o Volpi. Fece un devoto panegirico il R.mo Can. Avv. Dalpozzo, Direttore Spirituale del Seminario di Alba.

Si attribuisce all'intercessione del N. Beato Padre una grande grazia spirituale, ottenuta dalle preghiere di molte pie persone e per l'opera di un Sacerdote devoto del Santo, nel giorno della festa, al momento della Benedizione.

A sera i soci del Circolo « S. Girolamo Emiliani » e della sezione Aspiranti « Francesco Franchetti » ricevettero la tessera dell'A.

C. L'ill.mo Prof. Cravero, preside del Ginnasio, invitato dai Padri a presenziare la breve seduta, accettò volentieri, e rivolse ai giovani cortesi parole di compiacimento ed incoraggiamento, rilevando il significato della tessera dell'A. C. e i doveri che essa comporta.

Nei nove giorni precedenti i soci nella adunanza ascoltavano da uno o due dei compagni una relazione sul loro Santo Patrono: videro così svolgersi davanti a loro tutta la vita di Lui.

Il circolo ha tra le nuove reclute degli elementi di buone speranze. Che San Girolamo li benedica.

8. — *CASALE MONFERRATO: La prima festa di San Girolamo dopo sessantacinque anni.*

Ci scrivono dal Collegio Convitto Treviso:

Ha preceduto la festa una devota novena, conclusa con un triduo solenne, predicato dal M. Rev.do D. Edoardo Volpi. Vi hanno partecipato tutti i nostri giovani Convittori, alcuni dei quali preparati ed aiutati dai nostri Chierici, hanno eseguito, con lode e con comune soddisfazione, musica scelta. La predicazione del triduo è stata fruttuosa poichè l'oratore ha parlato con praticità e chiarezza sulle beatitudini evangeliche, sulle virtù di S. Girolamo e sull'Eucaristia.

Ma i nostri giovani convittori attendevano la Domenica per festeggiare « il nostro S. Girolamo » come essi dicono, la cui immagine è ormai in venerazione in tutte le sale del Collegio. E la Domenica spuntò bella e serena. Dalle sei alle undici e mezzo continue messe si celebrarono all'altare del Santo. Alle otto ci fu la Messa di Sua Eccellenza Monsignor Vescovo, con la comunione generale. La Chiesa era piena: tutto era pace e raccoglimento. Il silenzio era solo rotto dalla melodia soave dell'armonio nuovo e di tanto in tanto dalle voci argentine dei nostri Convittori che come gli angeli invisibili inneggiarono a Gesù Eucaristico. Appena consumate le sacre specie il Vescovo, visibilmente commosso si volta, vuol parlare... Dall'abbondanza del cuore gli sgorga la parola: « Tutto è festa, egli dice, festa sui vostri volti, festa nell'animo vostro, festa di luci attorno al quadro di S. Girolamo, festa per la bella ed artistica chiesa, la cui cupola snella e leggera s'eleva sublime: festa sulla terra, festa nel cielo di dove sorride ai suoi figli il Santo Padre degli Orfani. Il veneratissimo Presule parlò con la letizia di un Padre che si compiace e gode di trovarsi in mezzo ai figli suoi, ma più di tutti in quel profumo di giovinezza che faceva corona all'altare dovette esultare Gesù che scese a formarsi il suo nido d'amore in tante anime elette. Terminata la Messa, a Sua Eccellenza fu presentato un vessillo da benedire. Lo benedisse commosso; si trattava infatti del vessillo di una nuova Associazione giovanile « S. Girolamo Emiliani » che in quella mattina doveva essere inaugurata. Erano parimenti commossi la madrina Contessa Grillo ed il padrino Comm. Poggio,

il quale generosamente, facendo plauso alla nuova Associazione, si era esibito a dare la bella bandiera.

Uno dei convittori, a voce alta, lesse a nome dei soci e degli aspiranti la promessa di partecipare con ardore ed entusiasmo all'Azione Cattolica.

Sua Eccellenza ascoltava, ma il suo sguardo non si distolse dal glorioso vessillo italiano, sino a che prendendo l'argomento dai tre colori che ornano la nostra bandiera, mise in luce l'ideale che quelli simboleggiano. Sua Eccellenza si compiacceva di affermare essere a lui particolarmente caro benedire quella bandiera, la prima dopo l'accordo dello Stato con la S. Sede. Dove c'è un vessillo c'è un ideale da seguire. Dio e la patria: ecco ciò a cui deve mirare il giovane cattolico e al cui servizio deve spendere la vita sua, che è missione di lavoro per il trionfo del bene. In questo modo i migliori patrioti sono i giovani cristiani, migliori cittadini cattolici.

Così i nostri giovani tanto amorevolmente preparati dalle conferenze dell'Ex Presidente federale Ferrarin e dell'attuale Presidente potevano finalmente aggregarsi alla grande famiglia dell'Azione Cattolica Italiana.

Il Vescovo, accompagnato dal Padre Rettore, visitava i locali esprimendo la sua soddisfazione per la nuova cappella, per l'ordine, per la pulizia.

Intanto i convittori, gli assistenti, i Chierici e i Postulanti si radunarono nella magnifica sala del Consiglio disponendosi in cerchio per accogliere il Vescovo. Il Padre Rettore lo accompagnò tra i battimani e le acclamazioni dei giovani entusiasti. Lo stesso Padre Rettore con gentile dimostrazione di affetto rivolse a Sua Eccellenza ringraziamenti per la sua deferenza promettendo devozione e ubbidienza a Lui che riflette il Pontefice in questa diocesi e dicendo che la festa era completa poichè il Pastore si trovava in mezzo alle sue pecorelle. I giovani della nostra Associazione giovanile saranno le più belle speranze di un avvenire migliore. Ad avvalorare si promitenti auspici il Padre Rettore comunicava il telegramma del S. Padre da Roma:

Città del Vaticano 6-2-32.

Beneaugurando nuova Associazione giovanile cattolica cotesto Collegio S. Padre benedice Dirigenti, Soci. — Card. Pacelli.

Nuovi battimani ed entusiasmo per il ricordo del Pontefice. Uno dei convittori lesse un indirizzo a sua Eccellenza, che gli fu tanto gradito come gli apparve tanto chiaro da quello che rispose. Il Vescovo o, come umilmente diceva egli, di sè, il vecchio ha delle simpatie per i giovani. Come avviene nel giorno che il roseo tramonto non differisce dall'aurora luminosa, così nell'uomo la vecchiaia ha punti di avvicinamento con la giovinezza. Sorrideva l'illustre Presule con sguardo sereno, pensando alla morte, per la quale la natura, ha orrore e si augurava di poterle sopravvivere se non nelle parole

almeno nei fatti dei nuovi giovani cattolici. Prese poi la parola Don Rota, lo zelante Assistente Ecclesiastico delle Associazioni giovanili cattoliche. Egli con mirabile spigliatezza e cordialità d'espressione, dopo aver fatto notare ai giovani studenti l'onore della presenza del Vescovo all'inaugurazione della nuova Associazione, propose ai soci effettivi un esemplare in Pier Giorgio Frassati, quegli che tutte le sere esaminandosi diceva: Pier Giorgio sei oggi stato degno della tua tessera? » e Aldo Marcozzi, un fiore sbocciato in Collegio a Milano, come modello agli Aspiranti, caro giovanetto che portava sempre con sè la sua tessera e la baciava con trasporto!

Quando il Rev.do Assistente federale ebbe terminato i giovani soci effettivi, e gli aspiranti ricevevano dalle mani auguste del Vescovo il distintivo e la tessera. Infine il Vescovo benedisse i giovani: tutti batterono le mani in segno di festa; il Vescovo con amabile sorriso lasciava la sala.

Alle 10 $\frac{1}{2}$ ci fu la Messa cantata a due voci pari del Ferro: celebrò solennemente il Rev.mo Parroco di S. Stefano, tutti i convittori e gran concorso di popolo vi assistette. Alle cinque pomeridiane cominciarono i Vespri musicati dal predicatore D. Edoardo Volpi che così bellamente sa unire in sè le doti di musico e di esimio oratore. Subito dopo i Vespri incominciò il Panegirico di S. Girolamo. Tre quarti d'ora durò il discorso, ma parvero pochi minuti. Il Patrono Universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata non è morto, egli rivive ancora dove c'è un orfano che l'invoca Padre, egli rivive dove si piange, egli rivive nell'opera dei figli che nei Collegi si sacrificano per il bene e per la retta educazione dei giovani.

Il Vescovo volle venire un'altra volta al Collegio prediletto, il Vescovo stesso per sua degnazione volle chiudere la solennità con la trina benedizione.

La serata dello stesso giorno fu rallegrata da una rappresentazione teatrale che i convittori preparati dal Padre Ministro, vollero dare quasi a prova della loro capacità e corrispondenza alle cure dei Superiori.

9. — ROMA: S. Maria in Aquiro.

Il Rev.mo P. Severino Tamburrini, nostro Assistente Generale e Parroco di S. Maria in Aquiro, ci invita ad inserire in *Rivista* la Circolare che fu mandata ai Capi di Ordini ai primi di Febbraio, per riguardo alla festa di S. Girolamo; la quale Circolare è del seguente tenore:

« Si informa la P. V. Rev.ma che il tentativo di celebrare la festa di S. Girolamo Emiliani l'8 Febbraio, il giorno del suo Transito (*dies natalis*) oltre alla ragione liturgica corrispondeva al desiderio di molti che gli alunni dell'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro vi fossero presenti nella loro totalità, mentre a Luglio sono tutti in vacanza e l'Ospizio è quasi vuoto. Ora una più matura riflessione consiglia a riportare la festa ufficiale di S. Girolamo il 20 Luglio (*dies*

assignata) e di celebrare per gli Orfani una festa particolare l'8 Febbraio nella Cappella dell'Ospizio.

Pertanto le Messe di restituzione da parte degli Ordini religiosi saranno sempre il 20 Luglio ».

10. CRONACA IN TRE RIGHE:

Memorie di casa nostra - F. Ernesto Morando, nel *Corriere Mercantile* di Genova (5 Febbraio 1932), illustrando « Vecchia Genova che scompare », parla di una storica trattoria, il « Monte Rosa »: storica, dice, perchè la sua vita si intreccia, per tanta parte, alla storia del nostro risorgimento, e anche per figure meritevoli di rilievo. « Vi si sarebbe scorto, dopo il 1849, « solo e in disparte come il Saladino » (l'immagine dantesca si appropria all'illustre dantista) un prete che consumava i suoi pasti con un libro davanti, retto dalla bottiglia dell'acqua a guisa di leggio, e ch'egli scorreva avidamente, mentre sorbiva dal cucchiaino la minestra, o investiva con la forchetta un frustolo di bollito. Era il Padre Giambattista Giuliani ecc. - E qui entra l'articolaista a discorrere dell'*Accademia di filosofia italica* cui partecipava il Giuliani, del suo metodo di illustrare Dante con Dante e della sua geniale opera di ricerche sulle bellezze viventi della lingua nostra.

L'Editore A. F. Formiggini ha pubblicato il secondo volume della sua « Enciclopedia delle Enciclopedie », dal titolo *Pedagogia* a cura di E. Formiggini Santamaria, docente nella R. U. di Roma. È un grosso volume in foglio a due colonne, rilegato e del valore di L. 125. L'impaginazione segue le colonne, le quali giungono al N.º di 1714. Nelle colonne 1573-1586 è fatto posto alla pedagogia dei *Somaschi*. Facendo le nostre riserve su alcuni giudizi, ci compiaciamo del bel profilo che vi si legge del nostro Santo Fondatore, e anche dell'esame che si fa della recente opera del compianto nostro P. Gio. B. Turco. Gli altri Padri presi in considerazione ed esaminati sono lo Stellini ed il Soave.

Per interessamento del sempre a noi affezionatissimo P. Emiliano Tschoel, presto avremo in lingua tedesca il libretto « La Madonna degli Orfani ». Della versione se ne è incaricato il P. Leo Schlegel dell'Ordine dei Cistercensi. Vi sarà aggiunto anche un appello alla divozione di S. Girolamo Emiliani Padre degli Orfani e della Gioventù abbandonata. Così alla versione spagnola già fatta, s'aggiunge ora quella tedesca; ciò che gioverà molto alla diffusione sempre maggiore delle due care divozioni.

È uscita la *Seconda Edizione ampliata* dell'opuscolo: « *Lo scultore Antonio Canepa (1850-1931). Notizie raccolte dal P. Angelo M. Stoppiglia C. R. S., con ritratto e 50 riproduzioni di opere* ». Genova, Derelitti, 1932 (X). — di pag. 100 in carta pattinata. L'autore, sul principio, dice il motivo di questa ristampa. L'importanza della nuova edizione si rileva anche solo dal gran numero — un centinaio — di nuove opere, che in essa furono aggiunte. Anche la parte vecchia fu corredata di molti particolari prima ignorati; ciò che fu possibile per il rinvenimento di nuove fonti e l'interessamento di amici ed estimatori del Canepa, i quali o a voce o per lettera fornirono nuove precise notizie.

Come si legge nella lista delle offerte, abbiamo ricevuto dal Rev.mo P. Timoteo, Superiore Generale dei Fratelli di San Girolamo Emiliani del Belgio, la cospicua somma di L. 300, da destinarsi alle Opere del nostro Istituto. Noi, commossi per l'atto cortesissimo e di cristiana carità, gliene rendiamo pubblicamente grazie vivissime, assicurandolo che i nostri Orfanelli e Postulanti ne serberanno con noi perenne gratitudine, e pregheranno San Girolamo per lui e per le sue Istituzioni.

Il R.mo nostro P. Generale ci comunica la seguente lettera, che crediamo opportuno pubblicare in *Rivista*.

ISTITUTO GIOVANNI TRECCANI
ENCICLOPEDIA ITALIANA
ROMA - PIAZZA PAGANICA N. 4

Roma, 23 Gennaio 1932 - X

DIREZIONE

M. Rev. P. Luigi Zambarelli - ROMA.

Molto Reverendo Padre,

ho ricevuto il bello e interessante volume «L'ordine dei chierici regolari Somaschi nel IV centenario dalla fondazione», che ho passato alla Biblioteca dell'Istituto e che sarà certo di grande utilità per la preparazione di numerosi articoli dell'*Enciclopedia Italiana* e del *Dizionario Biografico degli Italiani*.

Nel ringraziarLa vivamente del dono gentile, Le invio i miei più distinti saluti.

SEN. GIOVANNI GENTILE

• 11. ORDINAZIONI:

Il 20 Feboraio 1932 il nostro Suddiacono D. Antonio Calvi fu promosso al Sacro Ordine del Diaconato, in Casale, da Mons. Albino Pella, Vescovo diocesano.

I SOMASCHI A CASALE - *Trattenimento accademico al Convitto Municipale « Treviso ».*

Da Casale ci giunge ancora in tempo per essere messa in *Rivista* la bella relazione che segue:

Domenica 6 c. m. si è svolto al Collegio Trevisio un riuscito trattenimento che è valso come saluto dei P.P. Somaschi alla città che li ha riavuti educatori della sua gioventù studentesca.

Ricevuto dai R.R. Padri, che con a capo il compitissimo Rettore del Convitto, rendevano gli onori di casa signorilmente, alle 17 entrò S. E. Mons. Albino Pella, Vescovo della Diocesi, acclamato da calorosi applausi. Già erano presenti il Podestà Comm. Avv. Caire, il Segretario politico del P. N. F. Cav. Ferrari, Mons. Ugliengo, Vicario Generale con i canonici della Cattedrale, il Capitano dei RR. Carabinieri Cav. Poli, il Preside del Liceo Cav. Prof. Ottolenghi la R. Ispettrice Sig.na Anselmi Leone, il Commissario di P. S. Cav. Dott. Maiocco, rappresentanti del foro, delle arti e lettere casalesi, non che numerose signore ed un pubblico scelto, foltissimo, per quanto era capace l'ampia sala, che presentava un aspetto veramente grandioso, sul cui sfondo spiccavano i ritratti di S. M. Vittorio Emanuele III, del Sommo Pontefice Pio XI e del Duce e Capo del Governo, più in alto il bellissimo quadro raffigurante S. Girolamo Emiliani, fondatore dei Padri Somaschi.

Il Direttore dopo aver portato un caldo e commosso saluto a tutte le Autorità, ringraziandole in un con la cittadinanza tutta, per gli aiuti accordati ai Padri Somaschi, nello svolgimento del non facile compito ad essi affidato, comunicò le adesioni del Duce e Capo del Governo, di S. E. Devecchi, ambasciatore d'Italia al Vaticano, di S. E. Cavallero, di S. E. il Prefetto di Alessandria, del Padre Generale Superiore dei Somaschi, del R. Provveditore degli studi di Torino ed altri che ci sfuggono.

Si iniziò il trattenimento con le maestose note della Marcia Reale, e con quelle vibranti di « Giovinezza » inni patriottici che fanno scattare rapidamente in piedi tutti gli ascoltatori.

Il programma preannunciato si svolse tra un crescendo entusiasmo: un collegiale porge un « saluto » in versi latini, segue l'« Inno del Collegio » versi del P. G. Landini, musica del M. Guaschino, il « Guerriero » ode del P. Zambarelli, Superiore Generale dei Somaschi, « Balletto Egiziano » del Luigini per orchestra, « 6 marzo » versi di Z. Mazzarello, studente del III liceo, la « bellezza » madrigale di F. De Lemeue, musica di R. Looblage con canto per soprani e contralti, versi e canti accompagnati stupendamente dalla orchestra che suscitano nel pubblico sensi di vivo compiacimento in quanto dimostrano le fatiche diligenti dei P. Somaschi veramente degne di ogni elogio.

Applauditissimi pure i convittori che declamarono con spigliata dizione, accento e compostezza i versi segnati in programma: specialmente quelli dell'ode « Il Guerriero » e gli altri ardenti del « 6

Marzo » rispecchianti l'olocausto della giornata 6 marzo 1921, che al mattino con immenso corteo era stata solennemente commemorata.

E' la volta del R. P. Prof. Landini, Cancelliere Generale dell'Ordine Somasco. Oratore profondo e preciso, padrone assoluto della parola e del gesto, conoscitore nei più minuti particolari dell'Ordine Somasco, ne illustrò da par suo, l'opera concreta.

Premessa un'ampia disamina delle origini di Casale e della storia Monferrina, con chiara eloquenza espose le bellezze delle plaghe del Monferrato che si adagiano ai piedi dei colli lussureggianti di pampini e tra i comignoli delle industrie. Passano davanti alla nostra mente nella esposizione dell'illustre conferenziere, tutti i fatti che si connettono alla storia delle nostre terre: e le scienze, le arti, gli artisti sommi, della mente e del braccio, gli statisti, i guerrieri, tutti quelli che diedero signoria al Monferrato.

Segue un'appassionata constatazione dell'opera dei P. Somaschi, misconosciuti un tempo in cui la demagogia non volle riconoscere i benefici che essi portarono con l'istruzione veramente Italiana da essi impartita. Ricorda dei Somaschi la grande opera spesa a pro della gioventù, con l'istituzione di orfanotrofi sparsi per tutta l'Italia; l'istruzione religiosa, ma sanamente patriottica che i fanciulli vengono ad imparare e terminò il discorso degno di essere mandato alle stampe, ricordando come il vero riconoscimento delle benemerenze dei Somaschi non avvenne che dopo la Grande Guerra, con la rivoluzione fascista, che falciando e spezzando tutta una demagogia parolai e atea, imponeva all'Italia ordine e disciplina. Accennò alla felice conciliazione fra Chiesa e Stato, che servì a far risaltare come Patria e Religione, più non siano termini antitetici, ma oggi rappresentino invece la più salda coesione della morale e la forza della gioventù che sorge.

Allo studioso e all'oratore insigne, venne fatta una calorosissima ovazione.

Seguì, ultimo numero, in programma, la sinfonia « Guarany » del Gómes, a piena orchestra che mise in risalto il virtuosismo, veramente felice e la capacità d'insieme, dei singoli professori di musica che con la esecuzione perfetta, diedero modo agli accorrenti, di chiudere la deliziosa ed istruttiva accademia con gli applausi più sostenuti.

(Da « La Vita Casalese » 12 Marzo 1932).

Con approvazione ecclesiastica.

P. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile.*

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME VIII. - 1932



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA